



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 3

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO 5

ANFITEATRO DEL SULCIS

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 13 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Apriamo la terza conferenza prevista per oggi con i Comuni di Giba, Masainas, Sant'Anna Arresi, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco, Teulada e le province del Sulcis e di Cagliari. Le conferenze che stiamo tenendo sostanzialmente hanno come schema un'introduzione di carattere generale che svolgerò tra un po', e seguirà un inquadramento specifico dello studio paesaggistico contenuto nello schema di piano che farà il responsabile del procedimento che riguarda l'ambito, l'ingegner Biggio, dopodiché apriremo la discussione e cercheremo di stabilire questo dialogo sulle considerazioni di carattere tecnico che emergono da questo primo confronto. Inizialmente vorrei ricordare quale sarà il percorso e rispetto al percorso, dove ci troviamo in questo momento. La Giunta ha approvato lo schema di piano, come significa anche il termine, fondamentalmente, la Giunta avanza una proposta che non perchè è definita proposta trattasi di un elemento banale, ma di un corposo ed accurato studio, dopodiché viene trasmesso ai Comuni per la prescritta pubblicazione che deve avvenire agli albi pretori dei Comuni per i sessanta giorni previsti dalla Legge numero 8, dopodiché, al sessantesimo giorno per trenta giorni è possibile ulteriormente presentare le osservazioni all'ufficio del piano. Decorsi questi complessivi novanta giorni la Giunta esaminerà tutte le osservazioni, rileggerà i verbali delle ventidue conferenze, compresa quella nostra di oggi, sulla base delle considerazioni che saranno fatte, sono considerate a tutti gli effetti parte integrante e sostanziale del processo di concertazione, dopodiché adotterà il piano paesaggistico regionale. Dopo lo invierà contestualmente alla Quarta Commissione del Consiglio regionale per l'espressione del parere prescritto sempre dalla Legge numero 8. Come la Giunta riceverà il parere della Commissione delibereremo l'approvazione definitiva. Dal punto di vista generale, dall'atto dell'adozione e cioè dalla delibera di adozione del piano paesaggistico per tutti i Comuni scattano le misure di salvaguardia, come voi sapete la Legge numero 8 fino ad oggi distingue sostanzialmente all'interno del significato che aveva la Legge numero 8, cioè misure cautelative nella previsione della predisposizione del piano paesaggistico distingueva i Comuni sprovvisti di piani paesaggistici comunali conformati ai principi generali della precedente pianificazione paesistica che contenevano in sé gli elementi di tutela che potevano procedere alle loro attività ordinarie sulla base di questo PUC, dai Comuni che invece erano sprovvisti di PUC per i quali valevano le norme previste nella Legge numero 8, con la possibilità di considerare situazioni fatte salve ed altre meno. Dal punto di vista giuridico – procedurale, dal momento dell'adozione, le norme di salvaguardia unificano queste fattispecie, per cui da quel momento in poi tutti quei Comuni dovranno in qualche modo rispettare le norme di salvaguardia proprio perchè tutti i Comuni, sia quelli provvisti di PUC che quelli sprovvisti di PUC, dovranno attivare le procedure di adeguamento delle proprie pianificazioni urbanistiche comunali alle linee del piano paesaggistico regionale, sino ad arrivare al

punto finale nel quale il recepimento da parte dei Comuni della pianificazione paesaggistica rende attuativa quest'ultima.

Cosa stiamo facendo noi in questo momento? Ai sensi dell'articolo 144 del Decreto Legislativo 42, cioè il Codice Urbani, abbiamo l'obbligo di svolgere la cosiddetta "concertazione istituzionale". La concertazione istituzionale - noi l'abbiamo indicato nella Legge numero 8 - si doveva svolgere attraverso la cosiddetta istruttoria pubblica prevista e disciplinata dall'articolo 18 della Legge 40 del '90 sul procedimento amministrativo. Noi abbiamo voluto arricchire questa previsione inserendo nella procedura queste ventidue conferenze di copianificazione che corrispondono alla aggregazione funzionale dei Comuni che fanno parte dei 27 ambiti nei quali è stata pianificata la disciplina paesaggistica. Queste conferenze di copianificazione servono quindi da un punto di vista generale a dare un'informazione più specifica e più di merito dello studio fatto, comprenderne i principi generali, gli orientamenti ed in qualche modo, aprire un dialogo ovviamente di carattere tecnico e specifico anche per addivenire a chiarimenti, a puntualizzazioni, a verifiche sull'attendibilità e sulla certezza delle diverse valutazioni che il piano ha portato.

Dico subito che molti Comuni si stanno lamentando del fatto: "Non abbiamo avuto il tempo". Non dico niente di nuovo; chi è abituato a fare l'amministratore fa un po' di memoria nel tempo e sa che questo atteggiamento significa non fare mai niente, perchè i tempi necessari sono sempre infiniti, però noi facciamo questo confronto perchè l'informazione ha un valore e perchè le cose che diremo sono facilmente comprensibili e leggibili, ma dicendo anche che per tutti questi novanta giorni di pubblicazione tutti i Comuni e tutti i soggetti interessati hanno - in qualsiasi momento - la possibilità di inoltrare osservazioni e di produrre tutte le documentazioni che fossero necessarie a perfezionare ed a rendere più credibile il lavoro, quindi non è un problema di tempo dalla convocazione ad oggi o a domani, è un problema di avere contezza che in questi novanta giorni, in questi tre mesi si possono sempre e comunque presentare le osservazioni specifiche e di merito con tutti i tempi necessari per prendere visione della pianificazione paesaggistica. Questo è il metodo.

Dal punto di vista dei principi è bene inquadrare di che cosa stiamo parlando e credo che questo sia lo snodo più difficile un po' per tutti, perchè veniamo da una storia e da una tradizione normativa e procedurale che ha consolidato negli amministratori, nei tecnici, negli uffici tecnici, negli stessi operatori delle trasformazioni territoriali alcuni concetti che non per nostra volontà ma perchè il mondo è cambiato, ed è cambiato sugli indirizzi mondiali ed internazionali, è cambiato sulle direttive comunitarie, è cambiato sul piano nazionale col Decreto Urbani e così via. Noi abbiamo inteso interpretare questo cambiamento dando attuazione forse prima, certamente prima di tutte le altre regioni d'Italia, a questo dettato.

Qual è il punto? Noi fino ad oggi siamo stati abituati a questa stranissima ma molto particolare corrispondenza, il territorio era governato da una pianificazione

esclusivamente urbanistica in assenza di pianificazione paesaggistica; questo significa che nella logica della trasformazione territoriale ad ogni porzione di terreno, di territorio corrispondeva un potenziale volumetrico ad esso assegnato in funzione della zonizzazione che a quel territorio era stato dato, per cui non si faceva altro che leggere le condizioni territoriali, urbanistiche prescritte, e assegnare l'eventuale capacità di trasformabilità, fatti salvi tutti i regimi vincolistici specifici, di carattere ambientale e monumentale che potevano persistere in quel territorio. Questa era la logica. In questa logica la Regione svolgeva un ruolo residuale, di sentinella a rispetto dei dettati della Legge 45 e dei suoi decreti attuativi, il visto di coerenza; questo è il quadro. Che cosa è cambiato?

Prima di tutto è cambiato il fatto che la cultura internazionale in materia di pianificazione è mutata sottraendo dalle file inferiori le concezioni della tutela paesaggistica e riportandole nel luogo idoneo e deputato a svolgere il suo ruolo, cioè in testa a tutto il sistema della pianificazione territoriale; fatto che ha trovato una perfetta linearità nella concezione culturale ma anche giuridica italiana, basti dire che il principio della tutela paesaggistica ed ambientale è un principio costituzionale e quindi con una norma sovraordinata a tutte le altre che assegna un compito specifico che poi il Decreto Legislativo 42 rende operativo assegnando alla Regione la delega di attuare questo principio. Quindi, qualcosa è cambiato, è cambiato sostanzialmente. L'assenza della Regione non c'è più perchè il Decreto Legislativo assegna deleghe alle Regioni per predisporre i piani di tutela paesaggistica, i piani paesaggistici e quindi in via delegata assegna un obiettivo obbligando a ricollocare la Regione in un ruolo che non aveva ma che vorrei dire con molta pacatezza, e lo ripeterò all'infinito, perchè è necessario che la demagogia non sia lo strumento del confronto tra le istituzioni perchè non serve e perchè non ha come obiettivo finale il servizio ai cittadini e non si tratta di una sottrazione di autonomia ai Comuni, intanto l'autonomia è un concetto relazionale, l'autonomia dà qualcosa, e quindi presuppone l'esistenza di altri soggetti rispetto ai quali ritagliare l'autonomia perchè diversamente non l'avremmo mai chiamata autonomia, si sarebbe chiamata potestà.

Ma se oggi la legge in capo alla Regione riconfigura un ruolo preciso, non si tratta di sottrazione ma di restituzione alla Regione di un suo ruolo, poi discutiamo come deve essere questo ruolo, nei limiti in cui si deve esplicitare e se rispetta come noi vogliamo e ci imporremo i principi di equa ordinazione e il principio di sussidiarietà perchè l'equa ordinazione non è che deve fare le scarpe al principio di sussidiarietà, in base al quale la gerarchia delle funzioni e delle potestà viene sempre in un'unica direzione, viene graduata secondo le funzioni che gli sono proprie. Allora noi ci siamo chiesti inizialmente, più di un anno fa, qual era lo strumento attraverso il quale la dinamica della pianificazione territoriale poteva conciliarsi col principio di equa ordinazione e siamo arrivati a definire una risposta esaustiva a questo interrogativo introducendo il principio della copianificazione; la copianificazione che anche questa letta in malo modo può intendersi come sottrazione di autonomia, infatti sento solo i Comuni dire: "Noi vogliamo decidere quello che ci spetta nel

territorio nostro”, fatevi i conti con i principi istituzionali, guardatevi se quell’interpretazione significa questo; la copianificazione significa che siamo tutti sullo stesso piano e quindi tutti ci dobbiamo assumere la nostra parte di responsabilità, di corresponsabilità nell’uso e nella trasformazione del territorio, e che cosa facciamo noi? Noi abbiamo fatto uno studio ai sensi di legge, abbiamo definito attraverso le analisi degli assetti ambientali e naturali le caratteristiche del territorio, abbiamo considerato gli assetti storico – culturali e monumentali e li abbiamo classificati e collocati nel territorio, abbiamo riesaminato e analizzato gli assetti insediativi e abbiamo ricostruito su questa base non irrilevante di dati e di conoscenze e di analisi che hanno fatto un tutt’uno delle conoscenze che la Regione aveva fino a questo momento e abbiamo, quindi pianificato, qualificato paesaggisticamente il territorio. I Comuni hanno competenza sul proprio il territorio. Benissimo, sulla base delle nuove norme svolgeranno le loro attività di pianificazione urbana perchè si chiama “piano urbanistico comunale” e l’estensione della pianificazione all’intero territorio era una libera interpretazione dovuta alla carenza di disciplina, per cui ricollochiamo tutte le cose nell’ambito corretto, e se da un lato la pianificazione urbanistica comunale continua dentro le regole che c’erano, che ci sono oggi e che ci saranno domani, sempre regole sono, non muteranno granché (poi dirò in che cosa dovranno mutare), disciplinano il proprio sviluppo e la propria dimensione urbana, ed assorbe nella sua pianificazione comunale per il territorio extraurbano ciò che il piano paesaggistico ha rilevato, né più né meno, perchè quello che noi abbiamo fatto è una pianificazione paesaggistica onnicomprensiva del territorio extraurbano, sul quale non diamo destinazioni, diamo qualificazioni, non diamo prescrizioni per imporre zonizzazioni perchè non spettano a noi queste decisioni, però qualificiamo il territorio secondo valutazioni di legge e chiediamo che le norme urbanistiche che sovrintendono all’uso di quei territori debbano essere coerenti con la qualificazione paesaggistica che noi abbiamo dato, lasciando ai Comuni l’autonomia di decidere quale destinazione, ma non la destinazione che è incompatibile, la destinazione che è compatibile. Quindi, teoricamente i Comuni mantengono integrale la loro capacità di scelta e di attuazione, però c’è un punto sovraordinato che li costringe a verificare se le discipline urbanistiche sono applicabili o no in quella parte di territorio. E dove c’è vincolo e dove c’è esigenza di rispetto si rispetta e dove c’è possibilità di trasformazione si trasforma.

In che cosa cambierà la pianificazione urbanistica comunale? Cambierà sostanzialmente in alcuni aspetti; ogni pianificazione contiene un principio. Indirettamente la 45, ed anche prima, con tutto il suo bagaglio normativo che cosa ha segnato se facciamo un bilancio, molto grossolano, degli ultimi decenni? Inventandosi le zone F e in qualche modo assegnando una libertà interpretativa sulle potenzialità di sviluppo urbano della propria comunità, ha di fatto snaturato la funzione dei centri urbani, basterà verificare che cos’è accaduto lungo le coste e che cosa si è sviluppato in termini di addensati urbani lungo le coste, per avere la dimostrazione di quello che è avvenuto, non è un fatto percettivo mio, è un fatto

oggettivo che va in contrasto con la stessa disciplina. Verificavamo stamattina perchè anche noi ogni giorno ci rapportiamo ai dati; se le zone F nella loro complessità - anche quelle che erano solo indicate “non programmate”, la complessità di programmazione delle zone F in Sardegna, a compimento di quell’obiettivo avrebbe previsto 45 milioni di metri cubi insediati sulla fascia costiera. Ne abbiamo insediati già fatti, poco più di 15 milioni sui quali non si discute; a fronte di questo, se noi dividessimo i 45 milioni, cioè il potenziale massimo di zona F per i 60 metri cubi a posto letto che assegna la 45, avremmo 750 mila posti letto. Oggi abbiamo rilevato, secondo i dati del piano dello sviluppo del turismo sostenibile e ragionevolmente attestabile, oltre un milione di posti letto in doppie case in tutta la costa della Sardegna e quindi abbiamo già sfondato senza arrivare ai 45 milioni stando ad un terzo i posti letto, per dire come l’aspetto residenziale è andato fuori controllo. Al di là delle finalità turistiche è andato fuori controllo rispetto alla gestione urbanistica sì da non poter neanche dire: “Noi abbiamo frenato lo sviluppo turistico”. Ma quale sviluppo turistico si è frenato se a fronte di un terzo delle volumetrie che sono state insediate sulla base della Legge 45 siamo oltre un terzo il limite massimo dei posti letto insediabili? Rendiamoci conto di questi numeri, di queste enormità di numeri che dicono come la situazione è oggettivamente fuori controllo proprio perchè non esisteva questo criterio.

Ed allora sul piano urbano i Comuni facevano le loro relazioncine, io ne sono testimone nell’ultimo anno, Comuni che sono da dieci anni in decremento demografico crescente e sistematico che presentano proposte di PUC con argomentazioni, le più fantasiose e suggestive possibili, dove dicono: “Nei prossimi dieci anni il nostro comune raddoppierà la popolazione” e sulla base di questa dichiarazione si fanno le zone C di espansione qualche volta camuffate in zona F per aggirare la norma senza nessuna giustificazione, con il solo obiettivo di consumare territorio ed attivare speculazioni. Noi questo non lo consentiremo più perchè vogliamo che i Comuni si sviluppino ma si devono sviluppare su dati oggettivi e sulle reali capacità che questo avvenga per impedire un consumo arbitrario del territorio ed anche per facilitare, perchè questa politica ha portato allo svuotamento dei centri storici, ci sono comuni di neanche tremila abitanti dove gli ultimi censimenti danno nei centri storici quasi trecento abitazioni vuote e disabitate. Sapete che cosa significa trecento case in un piccolo centro? Però facciamo le zone F, facciamo le zone C. Tutto questo lo vorremmo riportare in una regola, dati oggettivi, crescite che siano commisurate a questo, politiche di rinsediamento nei centri storici.

La finanziaria quest’anno prevede cinquanta milioni di euro a diverso titolo per favorire il reinserimento di edilizia sociale nei centri storici per giovani coppie, per anziani e per coloro che vogliono rimanere nelle nostre comunità, credo che tutta la politica della Regione da questo punto di vista sia assolutamente coerente con questo principio. Quindi, riporremo una certa regola, una certa verifica della capacità di espansione dei Comuni, e in qualche modo ci limiteremo a ridare una funzione ai centri urbani perchè riteniamo che i centri urbani debbano svolgere a pieno la loro

funzione di aggregazione, di socialità, di relazione e non attraverso questi piccoli insediamenti lungo le coste che sono i set di film già girati, che sono deserti durante l'inverno, non c'è nessuno e comunque rappresentano un esito molto limitato e senza nessuna produttività delle politiche cosiddette pseudoturistiche che spesso si vogliono fare. Questo è quello che sarà mantenendo in capo al Comune l'autonomia di programmare; è chiaro che mentre fino ad oggi il Comune arrivava con le sue proiezioni di espansione e decideva autonomamente: "Questa è la direttrice di espansione e quindi investo in zone C questi terreni piuttosto che quelli", questo lo poteva fare legittimamente perchè non c'era una valutazione preventiva da fare, cioè ogni direttrice nei 360 gradi della possibilità di espansione di un Comune è uguale e distinta? No, con la pianificazione paesaggistica alcune direttrici possono essere più compatibili di altre sotto il profilo della tutela paesaggistica e quindi anche la scelta discrezionale di assegnare certe aree piuttosto che altre deve trovare un confronto con i valori paesaggistici che sono stati rilevati all'interno del perimetro urbano, e che quindi dovranno trovare una spiegazione anche perchè qualche volta questa assoluta libertà ha consentito ad alcuni Comuni di soprassedere anche alle norme di salvaguardia sugli assetti idrogeologici con i danni che ne sono derivati, qualche volta sono stati usati bene e qualche altra volta sono stati usati anche come arma di resa dei conti, di favoritismi, qualche volta di affari, di salvaguardia degli amici e cose del genere.

Oggi questa discrezionalità è un bene che non ci sia più! C'è un elemento guida che dice: "La direttrice più compatibile è questa" purchè sia percorribile, perchè se non è percorribile ovviamente c'è causa di forza maggiore, però da questo punto di vista il piano urbanistico deve trovare un'interfaccia con la pianificazione paesaggistica ma mantenendo integralmente la sua autonomia (il Comune) di proporre le sue scelte.

Sul piano extraurbano il piano paesaggistico definisce la qualità del territorio, la ripartisce in quattro livelli di qualità paesaggistica a seconda delle caratteristiche prevalenti che ricadono su quel territorio ed in funzione dei quattro livelli di qualità paesaggistica assegnerà discipline urbanistiche che siano compatibili con la tutela di quelle qualità rilevate. Anche nell'extraurbano l'iniziativa della trasformazione è mantenuta in capo ai Comuni come prima, salvo il fatto che tutto quello che è extraurbano e che quindi è pianificazione paesaggistica vera e propria va ad un processo di pianificazione. Il Comune può proporre ma deve coinvolgere la Provincia e la Regione nel processo di trasformazione attraverso degli strumenti che abbiamo introdotto nella nuova Legge Urbanistica, che la Giunta ha approvato e che darà questi strumenti per rendere praticabile il piano paesaggistico; il principio di copianificazione non è un principio di mera concertazione in questo momento, ma è la concezione futura della pianificazione, cioè una pianificazione che ha un suo dinamismo che non è statica e quindi il Comune potrà circoscrivere un'area sulla base di una proposta di un privato per un'attività di caratteristiche turistico – ricreative e dire: "Io qui faccio un piano attuativo a regia regionale". La prima

verifica è se la qualità paesaggistica glielo consente, sennò deve andare da un'altra parte, la seconda: se rispetta le norme urbanistiche che sovrintendono a quel livello di qualità assegnato, se c'è un rispetto sostanziale dei principi del piano dello sviluppo turistico sostenibile perchè anche lì le capacità di carico le dovremo valutare, quante persone può sopportare, quante doppie case ci sono, quanto residenziale può essere già trasformato in recettivo senza bisogno di incrementare questa politica. Insomma, si fa un'analisi di insieme e poi, fatta l'istruttoria ed accertate tutte le compatibilità, la conferenza unificata della pianificazione che è l'organismo politico istituzionale ed anche amministrativo che è deputato a confrontare, a rendersi corresponsabili della trasformazione, assevera ed approva il piano attuativo a regia regionale con la presenza dei Comuni, della Provincia e della Regione, costituendone quell'approvazione automatica e dando a quel progetto automatica attuazione e quindi variante ed integrazione del piano paesaggistico.

Come dire: "A noi rimane l'orientamento sul rispetto dei valori paesaggistici, ai Comuni rimane la scelta di cosa fare, dove si può fare, ovviamente". Quindi, mi sembra che la polemica sul fatto che voglio fare in casa mia quello che mi pare sia una polemica che contrasta non con l'iniziativa della Regione, contrasta con i principi costituzionali che impongono che invece i valori di qualità paesaggistica rappresentano una fonte sovraordinata nell'ordinamento nazionale che le Regioni stanno recependo e noi abbiamo recepito. Un elemento che ci sta rendendo molto appagati anche di questo lavoro che abbiamo fatto è che i diversi Comuni che avevano il PUC approvato, sulla base della vecchia disciplina paesistica, vengono qui in Conferenza a dirci: "Sostanzialmente abbiamo una situazione quasi conforme alla pianificazione paesaggistica, cioè non vediamo una grande differenza, salvo degli aspetti ovviamente innovativi che il Decreto Urbani ha introdotto e che noi giustamente abbiamo portato dentro". Come dire che chi aveva fatto propria la filosofia del rapporto fra l'urbanistica e la tutela paesaggistica aveva già fatto proprie le scelte di tutela e quindi non trova nessun tipo di scandalo a dover immaginare il proprio strumento urbanistico in adeguamento al piano paesaggistico, perché la distanza è brevissima. Altro sono quelli che viaggiano da trent'anni con piani regolatori generali e con colpi di modifiche successive a seconda dei chiari di luna, a seconda delle Amministrazioni, producendo degli effetti distorsivi sul territorio e che non possono essere minimamente spacciati per legittima potestà dei Comuni, questa non è una legittima potestà dei Comuni, è altro.

Per cui, voglio dire, il rapporto di equiordinazione impone la corresponsabilità ed è chiaro che se un Comune ha argomenti, ha documenti, ha analisi che confutano ed annullano le nostre valutazioni, quelle che l'ufficio del piano, con tutti gli apporti scientifici che hanno consentito di produrre questo lavoro, hanno determinato, noi abbiamo il dovere di essere accoglienti ed aperti al confronto, ben venga se c'è; se c'è un'analisi che ci dice che abbiamo fatto male noi siamo pronti a correggere, però non chiacchiere, analisi e rispetto del dettato del Codice Urbani che segna una linea obbligatoria per le Regioni, ma anche per i Comuni, in

quanto forma istituzionale unificata nella logica del nuovo tempo che viviamo, perché prima della convenzione europea del paesaggio di Firenze del 2000 il binomio era: sviluppo economico – territorio.

Quindi l'urbanistica si incaricava del compito di trasformare il territorio per garantire lo sviluppo economico; la convenzione di Firenze dice un'altra cosa, dice: "Alt, questo elemento sta portando al disastro mondiale, dobbiamo correggere il tiro. I Comuni, i paesi membri devono adottare delle misure di salvaguardia dal punto di vista paesaggistico, perché questi livelli di tutela siano gli elementi di regolazione tra l'uso del territorio da un lato per la salvaguardia di questi valori e dall'altro per creare le condizioni di sviluppo, di trasformazione e di crescita delle comunità".

Quindi hanno introdotto quest'elemento che ha una funzione equilibrante tra le due esigenze. Mentre prima ne esisteva solo una, adesso ne esistono due, allora è come se fossimo in una bilancia dove il contrappeso in Sardegna che viene introdotto è il piano paesaggistico regionale, che ha come soggetto deputato a sovrintenderlo la Regione, nessuno interpreti come sottrazione di spazio la riappropriazione sulla base della legge, da parte della Regione, del suo legittimo spazio di operatività nell'ambito della pianificazione territoriale.

Questa è quella che è stata la filosofia concettuale del piano; vorrei dire soprattutto ai Comuni, che se la Regione è stata capace, contro ogni malalingua o corvo che volteggiava per oltre un anno sulle nostre teste, a mettere in piedi in casa nostra il piano paesaggistico, e vi assicuro che persone non condizionabili, ma persone che fanno parte del comitato scientifico e che hanno un rapporto con le esperienze anche di altre regioni e di altri paesi europei, abbastanza vario, ci attestano che questo livello di conoscenze non è assolutamente irrilevante, credo che questo possa essere comunque un punto di partenza utile anche per le Amministrazioni comunali.

Forse il tempo, il fatto che siamo riusciti a fare in certi tempi, rispettandoli, gli obiettivi, è un elemento che può servire ai Comuni per dire che in breve tempo possono adeguare i loro strumenti e fare i loro strumenti, anche e soprattutto coinvolgendo i propri uffici tecnici, perché siamo in un passaggio culturale che cambia la filosofia e noi saremo ben lieti di collaborare con l'ufficio del piano, che è ricco di una pluralità di professionalità e competenze, di collaborare con gli uffici tecnici anche attraverso le consulenze che il proprio comune potrà mettersi, ma consulenze e non incarichi professionali, per accompagnare questa fase di adeguamento ed accelerare i tempi di realizzazione. Sarebbe un modo molto corretto e positivo, oltre che produttivo di effetti, per lavorare insieme in questo momento di cambiamento culturale della cultura della pianificazione in Sardegna, capitalizzando le conoscenze che noi abbiamo.

Io sono molto consapevole di questo, basta avere una breve esperienza sul piano istituzionale per rendersene conto, l'avvertimento è questo: ci sono diversi tipi di riformismo, quelli chiacchierati, ovvero quelli virtuali, che spesso pensano al

riformismo con l'idea che quelli da riformare siano gli altri e non se stessi. Noi abbiamo cominciato a pensare che per fare un riformismo reale dovevamo cominciare da noi stessi, ci siamo imposti metodi, sacrificio, lavoro e l'abbiamo fatto, pensiamo che questo metodo possa facilmente portarci a stringere con le autonomie locali un rapporto migliore, per far sì che questo non sia percepito come un riformismo generico, ma questo è un riformismo reale, perché non credo ci possano essere dubbi, da una lettura attenta del Codice Urbani, sul fatto che la musica cambierà, deve per forza cambiare e da questo punto di vista noi ci siamo resi, in quest'anno, particolarmente esigenti nei confronti di noi stessi e siamo contenti di questo, perché dovevamo e abbiamo potuto raggiungere un ottimo prodotto, perfezionabile ovviamente, migliorabile, proprio perché potevamo essere, essendo la prima Regione che si conforma al Decreto Urbani in Italia, anche di esempio e riferimento per le altre regioni d'Italia, che comunque lo dovranno fare nel termine di quattro anni.

Credo che noi, che stiamo svolgendo adesso e completando le analisi per la parte interna, i due ambiti omogenei, quello costiero l'abbiamo presentato, quello interno contiamo di presentarlo a ridosso dell'estate, perché entro la fine dell'anno tutta la pianificazione territoriale vada a completamento, credo che nell'arco di due anni, due anni e mezzo, cioè il 50 per cento del tempo disponibile, ci siamo messi in linea e potremmo avviare anche una fase sperimentale perché tutte le cose nuove hanno bisogno di adattamenti, adeguamenti, accorgimenti tali per renderle operative, ma anche avendo la possibilità di far nostre le possibilità di crescita che, come si vedrà, sono molteplici, perché non solo si può fare gran parte di quello che si pensava con la vecchia disciplina, ma si introdurranno anche delle buone pratiche come il recupero urbanistico, l'introduzione di criteri attraverso i quali anche nelle nostre borgate uno usa i mattoni rossi, uno i mattoni bianchi, uno l'intonaco, uno l'eternit e le altre cose. Queste cose non saranno più possibili, dovremo cercare di dare dignità al nostro territorio; dignità significa presentabilità, armonia, capacità di avere per tutti le medesime regole, quindi credo che questo sia un aspetto che porterà solamente valorizzazione nei nostri ambiti.

Dal punto di vista conclusivo vorrei dire una battuta sulla questione della legge salvacoste. Vedete, si è parlato in termini di catastrofismo, poi la Corte Costituzionale ha detto la sua; ma a prescindere da quello che diceva o avrebbe detto la Corte Costituzionale il punto è questo: che era lampante, perché questo è il caposaldo del fallimento dell'iniziativa del Governo, perché era contraddittorio con se stesso, non per altro. Questa è stata la difesa della Regione: punto primo, tu mi dici di fare la pianificazione paesaggistica e mi dai i termini, mi assegni la delega, io la recepisco, ma per poterla fare ho bisogno di strumenti. Qual è l'unico strumento che la legge consente ad una regione? Lo strumento della disciplina urbanistica.

Noi abbiamo usato la disciplina urbanistica per creare le condizioni di provvisoria salvaguardia per poter fare il piano paesaggistico, esattamente l'unica cosa che potevamo fare e l'abbiamo fatta, dopodiché tutta la contestazione sulla

violazione è venuta a cadere. È singolare che il Governo sia caduto su questa cosa, perché evidentemente quando ha fatto la legge e ha approvato la legge, non ha neanche pensato minimamente a come l'avremmo potuta attuare. Penso di no e quindi la nostra forza, la nostra certezza era questa, che abbiamo agito solo sulle leve legittime che la stessa legge ci dava e che in ogni caso ha fatto salvi i diritti reali, in attesa che una disciplina sovraordinata come questa facesse sintesi della grande pianificazione che esiste in Sardegna, perché voglio ricordarvi che la sovraordinazione del piano paesaggistico significa che esso contiene in sé tutte le pianificazioni settoriali dal PAI, conterrà i piani settoriali sui rifiuti solidi urbani, sul sistema delle cave, sulle aree industriali, sulla rete infrastrutturale, deve contenere tutto e in questo grande contenitore le capacità di interpretazione del territorio sono tra loro correlate, quindi una grande opera di messa insieme delle conoscenze e poi di analisi e di correlazione fra loro nel rispetto dei principi della tutela.

Questo è il piano paesaggistico regionale, per il quale noi vorremmo che venisse in qualche modo interpretato come un elemento di valorizzazione delle attività amministrative, delle specificità amministrative, perché anche qui - vedrete oggi, ma l'hanno visto anche i vostri colleghi nei giorni precedenti - nessuno mette il bavaglio a nessuno, saremo ben lieti di accogliere le vostre osservazioni scritte, le vostre analisi e le vostre determinazioni tecniche, perché la politica è già assolta, è inutile che si dica oggi, a procedura avviata: "Sono contro il piano paesaggistico", non serve a niente, è tempo perso!

Non è poi una competenza mia, è competenza del Presidente, andatelo a dire a lui. Io ho un altro compito, credo che quello sia un punto già superato, peraltro bisognerebbe dire che cosa si deve fare, perché molti parlano e dicono: "Attenzione, io sono contro, non mi va bene, ergo tengo le lancette del tempo ferme". A che cosa? Al preesistente? O quando si dice, anche qui sarebbe bene, spesso, specificare nel nostro dialogo: "Noi siamo tutti d'accordo che il paesaggio bisogna tutelarlo".

Diteci come, se non va bene come abbiamo fatto noi diteci con quali strumenti e con quali legittimità, noi siamo aperti a tutto, salvo rimettere in discussione quello che non ci appartiene, cioè la disciplina e le deleghe che ci sono state date e l'obbligo a rispettare fedelmente i principi di tutela paesaggistica che ci sono stati assegnati. Questo è un compito non discrezionale che noi crediamo di aver svolto con umiltà, grande impegno e credo che con la collaborazione di tutti porteremo a casa in condizioni migliori di come siamo partiti.

Adesso l'ingegner Biggio entra nel merito specifico dell'ambito in questione, poi apriremo la discussione.

GIUSEPPE BIGGIO

*- Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica
Territoriale e della Vigilanza Edilizia -*

- Responsabile del Procedimento -

Il mio intervento sarà articolato in quattro punti, prima ci sarà una descrizione della struttura e dei caratteri fondamentali dell'ambito, quindi la messa in evidenza dei valori che sono stati rilevati nel piano, successivamente le criticità che abbiamo rilevato nell'ambito e quindi gli indirizzi che il piano paesaggistico dà agli enti locali per la strumentazione successiva. Nei due schermi vedrete alla vostra sinistra delle immagini statiche che vi aiuteranno a seguire un po' l'esposizione, mentre alla vostra destra verranno proiettate delle immagini del PPR, dinamiche, interattive, in cui si vedono delle differenziazioni con dei colori; per facilitare la lettura diciamo che la gamma dei verdi riguarda le componenti paesaggistiche naturali secondo diversi gradi di naturalità, mentre la gamma dei rossi rappresenta la stratificazione storica ed evolutiva degli insediamento abitativi, che è cosa diversa dalle vostre zonizzazioni degli strumenti urbanistici generali.

Ambito di Paesaggio 5.

a) Struttura e caratteri

Si tratta di un vasto compendio di piane agricole, caratterizzate da un articolato sistema di aree umide litoranee prospicienti la fascia costiera del Golfo di Palmas. Le zone umide costiere costituiscono un sistema complesso di **vasche di evaporazione di produzione saliniera**, di cui fanno parte lo Stagno di Santa Caterina e le Saline di Sant'Antioco.

(fig. 1)

Il **sistema insediativo** si struttura in relazione alla conformazione della piana agricola costiera e si articola sui centri maggiori di Sant'Anna Arresi, Giba, Tratalias e San Giovanni Suergiu.

(fig. 2)

L'ambito costiero è strutturato su un insieme di **sistemi ambientali**:

- il sistema costiero tra Punta Trettu e lo Stagno di Mulargia, che comprende la fascia marino-litorale che si estende dall'insenatura di mare tra la costa di Sant'Antioco e quella sulcitana, con spiccata **tendenza evolutiva verso condizioni lagunari**;

(fig. 3)

- il sistema della piana costiera di Porto Botte - Masainas, che presenta un assetto morfologico caratterizzato da un cordone di spiaggia e un campo dunare non eccessivamente esteso che delimitano la zona umida retrostante, in equilibrio precario per **l'erosione della linea di riva e dei corpi dunari di retrospiaggia;**

(fig. 4)

- il sistema costiero di Porto Pino, che comprende un articolato ambito costiero, caratterizzato da un'ampia falcata sabbiosa con il complesso stagnale.

(fig. 5)

Il promontorio di P.to Pino rappresenta una delle componenti portanti del settore strettamente costiero, è caratterizzato dalla presenza di imponenti depositi dunari e lo smantellamento di questo complesso da parte degli agenti atmosferici contribuisce al ripascimento naturale della spiaggia di P.to Pino.

(figg. 6, 7, 8)

Il complesso stagnale di Porto Pino, che occupa una vasta superficie depressa retrodunare, è costituito da diversi bacini attigui comunicanti tra loro attraverso stretti canali: lo stagno di P.to Pino, lo stagno di Is Brebeis, lo stagno di Maestrale e lo stagno di Foxi.

Il settore nord-orientale dell'ambito di paesaggio è definito dal sistema orografico dei **rilievi vulcanici** di Monte San Michele Arenas e Monte Narcao e dai margini occidentali del sistema orografico del massiccio del Sulcis. L'invaso artificiale di Monti Pranu, localizzato in posizione paesaggisticamente strategica a ridosso dei rilievi vulcanici che definiscono morfologicamente l'anfiteatro del Sulcis.

(fig. 9)

Costituiscono elementi rilevanti dell'assetto **insediativo** dell'ambito i seguenti sistemi:

- Il sistema insediativo dei capisaldi storici di Sant'Anna Arresi, Masainas, Giba, San Giovanni Suergiu;

(fig. 10)

- La rete insediativa dei **furriadroxius** agricoli e dei **medaus** pastorali, con i raccordi stradali e la partizione fondiaria ad essi relativi, costituisce un sistema del paesaggio storico insediativo e rappresenta un elemento di permanenza delle consolidate pratiche tradizionali legate all'agricoltura di questo ambito territoriale;

(fig. 11)

- I nuclei insediativi **turistici** costieri di Porto Pinetto e Porto Pino in prossimità del sistema umido litoraneo dello Stagno di Is Brebeis e della peschiera di Porto Pino;

(fig. 12)

- **L'antico abitato di Tratalias**, da porre in relazione con gli altri abitati di Pàlmas e Villariòs, trasferiti in seguito alla creazione del lago artificiale di Monte Pranu;

(fig. 13)

- Il sistema delle zone umide produttive delle **saline** di Sant'Antioco, Stagno di Santa Caterina, Stagno di Mulargia e di Porto Botte, Stagno is Brebeis.

(fig. 14)

b) Valori

Consistenza ed articolazione delle risorse ambientali in ambito costiero, caratterizzate da sistemi sabbiosi costieri ad elevata fruibilità e settori umidi costieri di elevata qualità ambientale.

(fig. 15)

Presenza di aree ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica, come il sistema dei promontori e delle coste rocciose, delle isole minori e dei sistemi umidi, delle spiagge e dei campi dunari.

(fig. 16)

Sono presenti **siti di importanza comunitaria**: promontorio, dune e zona umida di Porto Pino, stagno di Maestràle e de Is Brebei, Stagno di Porto Botte, Terra Sarina (cespuglieti costieri e dune fisse).

(fig. 17)

c) Criticità

Degrado morfoevolutivo con fenomeni di erosione delle spiagge.

Degrado dei campi dunari in gran parte dovuta alle esercitazioni militari, che hanno determinato una forte compromissione quali-quantitativa della copertura vegetale dei corpi sabbiosi e delle aree limitrofe.

Degrado degli apporti fluviali e perdita di naturalità in ambito di foce, con alterazione del regime degli scambi con i sistemi marino-costieri.

Processi di intrusione salina negli acquiferi delle piane costiere e di accumulo di sali nei suoli.

Problemi legati alla difesa del suolo, alla prevenzione e al controllo dell'inquinamento delle aree agricole ubicate in prossimità di ecosistemi naturali.

d) Indirizzi

(fig. 18)

1. Promuovere la gestione integrata del sistema delle zone umide, dei sistemi di spiaggia e dei cordoni dunari litoranei al fine di garantire forme di conservazione che promuovano utilizzi produttivi e di fruizione compatibili con la qualità paesaggistica e ambientale dell'ambito.

3. Conservare o ricostruire da un punto di vista ambientale i margini di transizione, fra i diversi elementi di paesaggio dell'ambito, fra insediamenti urbani e il paesaggio rurale, fra sistemi agricoli e sistemi naturali o semi naturali. Particolare attenzione deve essere riservata alle fasce peristagnali di Porto Pino e ai corpi idrici in generale.

4. Qualificare la struttura insediativa storica, rafforzando il sistema dei servizi.

5. Recuperare la trama storica degli insediamenti diffusi nella piana, conservando il rapporto fra sistema dei "medaus" e territorio agricolo adottando misure di conservazione del paesaggio agrario nelle sue componenti più rilevanti, quali il vigneto locale storico.

6. Attrarre e integrare nuove forme di turismo alternativo con le popolazioni locali, attraverso l'individuazione di aree in cui privilegiare attività complementari (agriturismo, bed and breakfast) alle attività rurali, finalizzate al mantenimento della risorsa storico-culturale dei medaus e furriadroxius.

7. Diversificare l'organizzazione della rete dei tracciati viari, sulla individuazione e agevolazione delle varie forme di percorrenza (veicolare, pedonale, equestre, ecc.) per la fruizione dei beni paesaggistici storici, culturali e ambientali presenti sul territorio.

8. Conservare e restaurare elementi del paesaggio agrario anche storico, attraverso il mantenimento in efficienza delle reti di canalizzazioni preposte all'irrigazione, indispensabili per il mantenimento delle coltivazioni, e dei borghi rurali esistenti, del sistema delle case coloniche e dall'assetto territoriale.

11. Riquilificare le aree comprese tra Punta di Cala Piombo, Porto Pino e la SS. 195 con interventi di bonifica territoriale e ricostituzione degli originali caratteri vegetazionali e paesaggistici.

Questi in sintesi sono i principali indirizzi che il piano propone.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Apriamo la discussione.

PAOLO LUIGI DESSI'

- Sindaco del comune di Sant'Anna Arresi -

Per il dovere che abbiamo come amministratori siamo qui presenti, proprio per quella funzione che vogliamo rispettare anche nei confronti della Regione, perché non vogliamo limitare, come mi è parso di capire dal suo intervento, la nostra presenza qua, tutto quello che sta succedendo in questi giorni sulla stampa che è comprensibile, un piano innovativo, un'iniziativa innovativa, un'inversione di tendenza, come lei ha appena detto. Proprio per evitare di strumentalizzare questo tipo di iniziativa, l'ambito 5, attraverso i sindaci interessati, si è riunito, anche con la presenza della Provincia, per capire meglio cosa stava succedendo. Sono state fatte anche dichiarazioni sulla stampa, è uscito qualcosa, ed ancora lì vediamo la strumentalizzazione. Siccome non vogliamo cadere nella trappola e in quello che è successo per la legge salvacoste, quindi noi ci limitiamo e speriamo che lei si limiti, polemicamente in alcuni aspetti del suo intervento veniva ricompreso tutto in una polemica sterile e riprendeva le amministrazioni come enti incapaci. Ha detto che abbiamo pianificato tutti male. Perlomeno io l'ho recepito.

Quello che è successo in Sardegna imponeva questo tipo di iniziativa. Quello che noi chiediamo, appunto, è rivedere nei termini anche quello che prevede il titolo quinto della Costituzione, quello che prevede i ruoli, l'equiordinazioni come di fatto vogliamo che venga attuata, pari dignità in questo caso, ripeto, non sembra che ci sia nella maniera compiuta del termine, perché pari dignità vorrebbe dire mettere le amministrazioni nelle condizioni di poter interagire con quanto voi state predisponendo, giustamente, per il ruolo che vi compete e noi non siamo oggi in quelle condizioni.

Quindi quello che noi contestiamo è quanto uscito nel BURAS, quest'elemento di copianificazione e noi non riteniamo che questa riunione sia un elemento di copianificazione. Apprendiamo la sua grande apertura, vedremo i risultati in questi tempi e, dal mio punto di vista, Assessore, sono convinto che i tempi ci aiutano anche a camminare, però i tempi devono prevedere quei momenti di concertazione democratica vera, che vede anche noi assolvere dei compiti, non quello di sentinella che voi volete fare nello Stato, noi non vogliamo fare le sentinelle della pianificazione regionale che non vede la concertazione del territorio, che crediamo di voler tutelare nello stesso identico modo che la Regione vuole fare per il suo ruolo, crediamo di conoscere il nostro territorio, non è vero che ci sono compiacenze e non voglio crederlo, perché lei è amministratore di lunga data, quindi anche lei ha amministrato allora in quelle compiacenze dei piani regolatori cui accennava, quindi piani regolatori fatti ad hoc per chissà quali motivi.

Non ci appartiene questo tipo di insinuazione, per cui a questa riunione siamo venuti, abbiamo ascoltato con piacere e la prendiamo come una riunione preliminare a quel momento che anche lei rivendicava successivo di copianificazione e nel nostro territorio forse sarebbe il caso venisse attuato questo strumento di concertazione, dove potremo nel frattempo esaminare bene le carte che sinceramente, allo stato attuale, per quanto ci è pervenuto da internet, non siamo in grado, siccome siamo anche piccoli comuni, non abbiamo l'apparato che si può permettere la Regione, non abbiamo gli strumenti tecnici, abbiamo forse un passo più lento, quindi chiediamo semplicemente all'Assessorato, in questo caso al Presidente, perché l'ha detto prima specificatamente, non spetta a lei, ma spetta al Presidente, rivedere un attimino con calma sul territorio, lasciando fuori le strumentalizzazioni dei giornali, perché i titoli parlano di cose diverse da quelle che pensiamo noi. Noi lasceremo un documento in cui chiediamo che venga rivendicata la nostra dignità e chiediamo la concertazione concreta e reale sul territorio.

Da questo punto di vista credo che la riunione che abbiamo avuto con il Presidente della Provincia abbia delineato questa volontà del territorio, siamo chiaramente attenti a quello che ci state presentando e vogliamo interagire, perché siamo convinti, se vogliamo entrare nel merito (oggi avrei avuto tanti spunti dal suo intervento), che possiamo dare un contributo fattivo a migliorare sicuramente quel piano; poi se in fase tecnica seria, dove c'è il nostro apporto, vediamo e ci dimostrate anche voi che non è così, ben venga. Non voglio dire che il nostro territorio lo vogliamo vandalizzare, quei dettami di crescita urbanistica, sociale eccetera, li compriamo anche noi alla Buffetti, sono tutti uguali i piani regolatori. L'ha detto anche lei, "tutti i piani regolatori sono relanzioncine". Perfetto, sono quasi tutti uguali, bisogna vedere come si attuano, è giusto che ci siano le regole, voi vigilerete perché le regole vengano rispettate, perché credo che nei territori, sino ad oggi, le regole siano state rispettate, perché se c'è il visto della Regione vuol dire che la Regione ha controllato.

Se poi i controlli non li fa nella maniera compiuta è un altro paio di maniche, non spetta a noi, però noi i passaggi li abbiamo fatti. Dove non li abbiamo fatti paghiamo, però abbiamo sempre operato in base alle leggi vigenti. L'etichetta di consumatori indiscriminati del territorio non la vogliamo e non vogliamo neanche dare a voi quella di sapientoni, che sapete come organizzare il territorio, lo vogliamo decidere insieme perché ci spetta per ruolo.

Lascio il documento del mio Consiglio comunale che è stato approvato all'unanimità, dove abbiamo avuto una grande discussione, giustamente con persone che valorizzavano anche il vostro intervento, ma sono convinte come noi che questo intervento vada fatto con una concertazione democratica.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Sono cose molto meditate, quindi non ho bisogno di ripetermi. Ci sono alcuni aspetti che meriteranno poi, nel proseguo, una puntualizzazione dove forse è bene che ci intendiamo subito. È legittimo che i territori dialoghino con i Comuni e con le Province, ma è singolare che lo facciano adesso, in presenza di un lavoro che chiede, che interroga queste persone e queste istituzioni a coinvolgersi a dare giudizio, a partecipare, è legittimo e non discuto. Ma due cose vorrei escluderle da questo, in maniera chiara: la Regione non può, come ha fatto per molto tempo, in alcuni campi sbagliando, acuendo le distorsioni, fare della Sardegna uno spezzatino per cui ognuno si ritaglia il suo territorio e chiede una rivisitazione per se stesso delle sue condizioni.

La pianificazione paesaggistica ci impone una lettura uniforme, univoca, con le medesime regole e con tutte le stesse opportunità e doveri da parte di tutti i soggetti. Questo è il nostro compito, non quello di guardare da una parte piuttosto che da un'altra e noi lo abbiamo fatto con questo lavoro.

La seconda cosa, poi mi si dica come si può declinare diversamente, è la concertazione. La concertazione è un processo che si colloca all'interno di un percorso, dove un soggetto è deputato ad un'obbligazione, cioè deve fare una cosa e per poterla portare a compimento nel miglior modo possibile si confronta, interroga gli altri interlocutori per acquisirne l'approvazione, le valutazioni, le eventuali integrazioni o il proprio dissenso. Chiusa questa registrazione, la concertazione si chiude con la decisione, per cui io sono molto ortodosso rispetto a questa cosa, per molto tempo per concertazione si è inteso un processo nel quale, siccome non c'era l'unanimità, non si prendeva una decisione. Noi sappiamo che abbiamo dei doveri rispetto alla legislazione che ci è stata imposta, ma abbiamo anche la necessità di adeguare la strumentazione legislativa regionale ad un modello di sviluppo che

legittimamente un Governo regionale vuole proporre, che può essere gradito, non gradito, discutibile, opinabile, questo fa parte della dialettica, ma questo modello si sostanzia molto attraverso queste strumentazioni.

Ognuno intenda queste conferenze come meglio crede, noi saremo appagati solo dall'idea che questo ciclo di conferenze sia servito per trasmettere e trasferire un'informazione più accurata sul lavoro fatto, un'informazione più dettagliata sulla filosofia e sui principi che con questo lavoro intendiamo perseguire, e saremo già appagati di questa funzione che le conferenze hanno assolto, senza niente togliere agli ulteriori approfondimenti che vogliamo fare e che faremo in ogni sede ed in ogni luogo fino a quando sarà possibile farlo, perché è un nostro dovere dialogare e stare a confronto. Credo che sia molto importante acquisire bene gli elementi, già il fatto che si adottino degli atti deliberativi probabilmente è utile dal punto di vista della rappresentazione delle volontà collegiali, ma lo ritengo un elemento di apertura.

PAOLO LUIGI DESSÌ

- Sindaco del Comune di Sant'Anna Arresi -

Due elementi di riflessione perché mi hanno un po' distorto dall'intervento che dovevo fare, una è una riflessione politica che ci deve essere, non può essere la concertazione un mero atto amministrativo, Assessore, mi consenta, quindi la concertazione ha un valore politico forte, non partitico ma politico e quindi senza strumentalizzazione, questa è l'interpretazione che dà la normativa di concertazione per quanto ci compete e per quanto riusciamo a capire perlomeno.

L'altro elemento è che elementi tecnici a priori sul piano ce ne sono da vedere, da appurare, resta il fatto che però vanno appurati insieme a quegli strumenti che stiamo elaborando. Noi li stiamo elaborando e li porteremo all'attenzione, bisogna vedere però come semplicemente con atti amministrativi, perché io credo che il buon governo del mio comune è quando io in Consiglio Comunale riesco nel piano regolatore come voi portate avanti il piano paesistico e il piano paesaggistico a trovare un momento di massima condivisione, poi è chiaro, come dice lei, che bisogna decidere, stia tranquillo che io la sposo questa sua considerazione, bisogna decidere però il momento di condivisione deve esserci nei luoghi deputati e noi modi prescritti sia dalle norme che dal buon senso, e l'amministratore non può innescare una polemica a priori usando determinate metodologie magari nei termini strumentalizzate da qualcuno, e non è il nostro caso, ma sicuramente il piano paesaggistico troverà la massima condivisione e non aprire una stagione di ricorsi amministrativi che non portano sicuramente il bene al nostro territorio.

Sicuramente non potranno portare i benefici che voi volete portare al nostro territorio con il piano, se noi apriamo ed inneschiamo una stagione di ricorsi

amministrativi, vedremo che questo piano nella sua bontà non troverà poi l'applicazione perché i ricorsi amministrativi hanno degli iter particolari. Noi stiamo chiedendo semplicemente, e vi vogliamo dare una mano a trovare magari rallentando un po' la corsa, mettendoci – forse è meglio spiegarci in questi termini - in condizioni sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista politico, di concertare questi momenti in una maniera più compiuta perché sicuramente travisazioni e strumentalizzazioni porteranno ad un periodo di ricorsi amministrativi che ci porteranno veramente ad allungare l'obiettivo che volete raggiungere.

ANTONIO VIGO

- Rappresentante del Comune di San Giovanni Suergiu -

Sono anche Consigliere Provinciale ma non intervengo con questa carica, intervengo solo come tecnico e credo anche come conoscitore del territorio, ovvero del territorio delle isole e del territorio della Costa del Sulcis. Io mi sto ponendo dei problemi; sono d'accordo con quanto ha esposto Sanna sul discorso della copianificazione, sul discorso della tutela del territorio, sul discorso del Decreto Urbani, tutto un insieme di atti che sicuramente non si possono disattendere, fanno parte di una direttrice che è una direttrice non solo nazionale ma anche internazionale come si diceva prima e, quindi, occorre tutelare il territorio perché il territorio diventa prioritario sia in termini di salvaguardia di quelle che sono le coste, ed anche i beni più semplici che noi conosciamo molto bene, ma in una proiezione anche più ampia che è quella della tutela veramente anche diciamo dell'aspetto fisico di quello che noi viviamo, insomma dell'aria, dell'acqua e di tutto quanto. In quest'ambito noi abbiamo operato - cioè i comuni costieri hanno già operato da tempo - quando è stata fatta la legge 45; sulla base della legge 45 sappiamo che è nata l'esigenza di adeguare i territori costieri a quelli che erano i PTP; la legge 45 sappiamo che è stata deliberata nell'89, dall'89 ad oggi la maggior parte dei comuni non sono ancora riusciti un po' per loro colpa, un po' io credo anche perché lo strumento era comunque difficilmente poi perseguibile per tutto un insieme di fattori ad adeguarsi ai PTP, quindi, ad oggi i comuni che hanno avviato tutto un insieme di discorsi facendo intervenire anche operatori esterni e quindi investimenti da altre parti della Sardegna ed anche d'Italia oggi si trovano in grosse difficoltà perché dopo aver pianificato, dopo aver cercato con la massima buona fede, perché quello era lo strumento e quindi a quello bisognava attenersi, di dare un indirizzo allo sviluppo economico delle coste e quindi al turismo oggi si vedono tagliate le gambe, detto in modo molto semplice e papale, perché? Perché tutti quegli interventi non possono essere fatti; la pianificazione che avete fatto voi è ottima - lo ripeto - da un punto di vista tecnico, però da un punto di vista funzionale credo che creerà grossissimi problemi e questi problemi sono dei problemi legati soprattutto all'occupazione, perché se parliamo del nord Sardegna, se

parliamo per esempio di Olbia, di Alghero, di paesi e comuni che sono riusciti ad adeguarsi più velocemente e hanno avuto strumenti più forti e forse anche investimenti più forti, bisogna dire che questi comuni sono riusciti a creare per esempio un insieme di posti letto, lo citava l'Assessore Sanna, i posti letto sono in un numero consistente nel nord della Sardegna e nel sud e nel Sulcis i posti letto sono una cosa irrisoria Oggi che si è arrivati finalmente ad approvare delle lottizzazioni e ad attuare degli strumenti che potevano essere anche fallaci e potevano essere non certamente quelli più opportuni però si è riusciti finalmente a fare un minimo di pianificazione, quindi a cominciare a proiettarci sul discorso dell'alberghiero e a cominciare ad approvare delle strutture di tipo turistico recettivo.

La legge dice tassativamente: "non possono essere più attuate", e l'abbiamo visto perché anche su alcuni quesiti che sono stati fatti alla Regione, la Regione è stata tassativa: "no assolutamente", cioè non basta che ci sia un impatto irreversibile come diceva la norma sul territorio, occorre sembrerebbe molto di più e non si capisce che cosa e quanto di più; in queste condizioni noi stiamo parlando allora di una pianificazione a livello paesaggistico fatta diciamo nell'89 ed attuata nel '93 e che fino ad oggi ha portato dei risultati minimi, oggi si cerca di attuare questi interventi da un punto di vista ricettivo – alberghiero, perché io sto parlando principalmente di alberghi, perché da un punto di vista chiaramente degli insediamenti di tipo turistico - recettivo la critica può essere valida, può essere discussa e può essere copianificata con i comuni come diceva prima Paolo Dessì, però per quanto riguarda gli alberghi io penso che la situazione sia tragica, tragica per quanto riguarda gli alberghi, tragica per il territorio, tragica per le occupazioni, tragica per i giovani; io non vedo che tipo di sviluppo si possa creare con un nuovo strumento quando questo strumento non dico che avrà gli stessi tempi che ha avuto la legge 45 in fase attuativa, parliamo di diciassette anni mi sembra, ma anche se avrà solo 5 o 10 anni di tempo per essere partorito poi in termini pratici credo che non essendoci più nessuna risorsa, sappiamo che l'industria è in crisi, sappiamo che la pesca ha tutto un insieme di problematiche etc. etc., quindi se andiamo anche ad analizzare tutti i settori produttivi alla fine dobbiamo dire che non facendosi gli alberghi o dovendoci adeguare ad un nuovo strumento, perché quest'adeguamento ripeto non sarà certo semplice ed indolore, i tempi saranno veramente molto molto dilatati, quindi, vorrei sapere dall'Assessore in quali termini poi i comuni potranno in qualche modo salvaguardare alcuni degli interventi fatti.

Ci sono anche delle situazioni un po' gravi. Per esempio a San Giovanni Suergiu c'era un progetto che è stato portato avanti per tanti anni per una sorta di recupero diciamo archeologico ed industriale di quella che era la Centrale di Santa Caterina che doveva essere trasformata in una struttura recettiva, un centro di talassoterapia e quindi una cosa molto interessante, però poi guardando le carte mi sembra che quest'opportunità ad oggi non sia consentita perché quella è una zona industriale, nelle zone di salvaguardia, nelle zone costiere che sono quelle più tutelate non è possibile fare trasformazioni di tipo di destinazione d'uso allo stato

attuale e quindi anche quell'intervento lì - che pure è un intervento importante e credo più che accettabile - sarebbe tagliato fuori.

Vogliamo capire qual è lo strumento per interloquire con la Regione, che potere avranno i comuni, dobbiamo soltanto fare osservazioni su quelli che sono degli errori che abbiamo pur riscontrato perché ovviamente nessuno è perfetto, gli errori formali, e quali sono invece dall'altra parte gli interventi fatti salvi, perché a leggere la Normativa sembrerebbe che se non sono stati convenzionati, se non sono stati attuati gli interventi sul territorio, non solo irreversibile perché poi la norma è molto vaga, non si possa procedere, e questo comporterebbe - secondo me e secondo noi - un altro grosso danno, ed allora vogliamo sapere su questi due aspetti come intendono procedere la Regione e l'Assessorato.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Prendendo in esame l'immagine più generale del territorio spieghiamo un aspetto che evidentemente non è stato colto e che sfugge; voi vedete quella linea marron scuro con i pallini, quella rappresenta la linea che delimita la fascia costiera così come è definita nelle norme tecniche di attuazione ovvero quel bene che il piano paesaggistico regionale della Sardegna definisce: "bene paesaggistico di insieme", cioè tutto quello che sta dentro questa linea verso mare costituisce il bene paesaggistico di insieme. Questa è sostanzialmente la linea che si è riorientata sulla base dello studio paesaggistico svolto in quest'anno rispetto alla vecchia cognizione dei due chilometri, per cui ci sono punti dove diminuisce la sua incidenza e punti dove la aumenta in ragione delle analisi che abbiamo fatto; per definizione del Codice Urbani i beni paesaggistici di insieme o unitari sono stati sottoposti ad una disciplina specifica che è propria dei beni paesaggistici e quindi la fascia costiera così come definita per le sue valenze mantiene una disciplina specifica di salvaguardia rispetto alle trasformazioni, soprattutto alle nuove trasformazioni, vale a dire che dentro quella fascia probabilmente nuovi insediamenti è difficile prevedere.

Ma dentro quella fascia il piano paesaggistico prescrive ed indirizza una molteplicità di azioni da fare, come per esempio la ristrutturazione delle preesistenze, lei faceva cenno ad un compendio che comporta una volumetria esistente che insiste sul territorio e che noi non abbiamo ed il piano paesaggistico non ha nessuna intenzione di lasciare decadere improduttiva e nelle condizioni in cui è, dove un piano attuativo di ristrutturazione urbanistica di quel comparto può prevedere una sua restituzione funzionale compatibile con i valori paesaggistici e per questo avere una sua destinazione, una cosa che si può fare; un'altra cosa che si può fare è quella di ristrutturare, modernizzare, attualizzare le attuali strutture ricettive presenti in quel

contesto, anche attraverso il beneficio di un premio di cubatura laddove ci venga indicato che è necessario introdurre alcuni volumi tecnici per rendere competitiva e moderna quella struttura rispetto all'offerta che si pensa di dare, e quindi, anche queste attività possono essere comprese dentro quella fascia.

Ancora, dentro la fascia costiera è sempre possibile fare dei progetti e dei piani attuativi che trasformino il residenziale, cioè le doppie case, in attività ricettiva; cioè la trasformazione di parte delle volumetrie destinate alle doppie case in strutture alberghiere, residenziali, attrezzate e cose di questo genere, quindi vi ho detto alcune delle cose che si possono fare. Fuori da quella fascia, cioè fuori dal bene paesaggistico definito, si può fare - compatibilmente con lo stato di qualità paesaggistica del territorio - e si possono proporre anche piani attuativi per l'insediamento di nuove strutture turistico alberghiere, purché siano conformi al piano paesaggistico, purché rispettino i parametri territoriali e volumetrici che noi assegneremo dopo che approveremo la nuova legge urbanistica come atto delegato così come è avvenuto per il Decreto Floris e quindi assegneremo l'incidenza territoriale; da questo quadro penso di poter aver dato una risposta abbastanza soddisfacente all'interrogativo che si poneva su questa zona grigia di impossibilità di fare. Poi, io non entro nel merito delle questioni turistiche e del modello di sviluppo, posto che molti hanno assunto il teorema che fare gli alberghi sul mare significa ricchezza, non lo discuto neanche perché non mi interessa discuterlo e perché basterebbe un minimo di integrità intellettuale per leggere, noi stiamo facendo il piano per lo sviluppo turistico sostenibile ed abbiamo sul piano scientifico dei dati di ultima generazione ed analisi capillari su quest'elemento, non c'è un dato che tenga in piedi quella teoria, non ce n'è uno. Cioè, a dire che i villaggi turistici che noi abbiamo già oggi sulle coste e che operano non sono in grado di generare un posto di lavoro in più ma anzi nell'arco dei prossimi dieci anni sono indicati come fonti di diminuzione dell'iniziale occupazione indicata, perché il sistema turistico sta cambiando i suoi connotati e non è più quella la risposta che cerca la domanda turistica in evoluzione e in cambiamento, quindi non rispondo perché non è la mia materia, ma so che sto governando un processo di interpretazione anche delle dinamiche turistiche che mi assegnerà un'altra pianificazione e che proverà a tutti gli effetti un altro tipo di pianificazione.

Tuttavia, detto questo, ho già spiegato come non è assolutamente impedita nessun tipo di attività purché compatibile e congrua all'interno di questo bene paesaggistico indicato nella fascia costiera ed anche oltre questa fascia.

ENRICO PIRAS

- *Sindaco del Comune di San Giovanni Suergiu* -

Devo precisare che chi mi ha preceduto, l'Ingegnere Vigo, parlava in qualità di tecnico, ma ovviamente io qui parlo in un'altra veste, intanto ieri sera ho riunito il Consiglio Comunale per dibattere sull'argomento e ciò che è emerso nel corso della riunione di ieri sera è che nessuno intanto vuole disconoscere alla Regione il ruolo che gli spetta per Legge e quindi il diritto di pianificare dal punto di vista paesaggistico sul nostro territorio, però come diceva poc'anzi l'Assessore è chiaro che la pianificazione che la Regione ha effettuato di fatto mette dei paletti e stabilisce condizioni e limiti che comunque andranno a condizionare le scelte future che l'ente locale andrà a determinare autonomamente o quasi autonomamente.

Ora, è chiaro che la nostra programmazione anche in termini di PUC non può essere svincolata da quello che è il progetto di sviluppo socio – economico del territorio, siccome il piano paesistico regionale di fatto lo condiziona buon senso secondo me avrebbe voluto che la concertazione non in questa fase venisse fatta, perché in questa fase l'iter procedurale ha seguito – come diceva l'Assessore nel suo intervento iniziale - un iter che è puramente amministrativo e di politico c'è ben poco.

Noi avremmo gradito, e penso che questo fosse il concetto espresso dal Sindaco di Sant'Anna Arresi, essere sentiti in fase preliminare perché certamente nessuno vuole togliere a voi il potere della decisione finale, vi spetta di diritto per carità, ma se questi elaborati fossero stati partoriti (usiamo questo termine, sono un medico, mi permetto di utilizzarlo) avendone discusso preventivamente probabilmente minori discussioni ci sarebbero state, i sessanta giorni della pubblicazione e i trenta giorni successivi sarebbero serviti probabilmente al Consiglio Comunale e a voi per valutare ulteriori istanze e provvedimenti magari dei privati e probabilmente per riflettere anche sulle decisioni da noi assieme prese precedentemente, poi certamente la Regione decida pure in merito ma questa era la sostanza; la nostra amarezza è soltanto questa, noi potremmo anche condividere non dico integralmente ma l'impostazione del piano perché certamente ha degli aspetti positivi che vanno rimarcati, però avremmo voluto poterli seppure in parte concordare.

Ovviamente anche noi abbiamo l'ordine del giorno che ricalca l'impostazione del Comune di Sant'Anna Arresi, che abbiamo condiviso, io non ho la delibera perché il Consiglio è stato fatto ieri sera sul tardi, ve la farò pervenire.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Tenete presente un aspetto molto semplice, quella considerazione che lei ha fatto inizialmente può essere legittima ma anche noi possiamo dire noi come Regione dobbiamo sottostare a quello che decide il Governo Nazionale e magari molte cose pregiudicano le nostre idee di sviluppo, però è una discussione che non porta da nessuna parte perché è frutto del nostro sistema democratico nel quale ognuno deve svolgere la sua funzione ed in qualche modo informa anche le decisioni degli altri, non esiste l'idea del ribaltamento purtroppo, se questo si dovesse intendere; credo che l'unico punto sul quale io come amministratore devo essere giudicato è il rispetto delle regole, l'articolo 144 mi dice: "nei procedimenti di approvazione" - in questo siamo nella procedura di approvazione - "dei piani paesaggistici sono assicurate le concertazioni istituzionali", l'avrei potuto fare prima dice lei, benissimo, io posso essere d'accordo con lei ma sto ottemperando al calendario, alle scadenze e alle prescrizioni che l'articolo 2 che ha modificato l'articolo 11 della 45 della legge numero 8 mi ha segnato come tempistica per realizzare il mio dovere, è un problema che si sarà posto il Consiglio Regionale, ha approvato quella legge, la legge è legge e quindi è legge di tutti e non di una parte, io ottempero a quello, poi quello che dice lei sia chiaro l'ho detto e lo ripeto che nulla toglie indipendentemente da questo ciclo di conferenze che stiamo svolgendo la nostra disponibilità, la mia disponibilità e quella dell'intero ufficio del piano ad attuare ogni tipo di confronto, di approfondimento, di critica e di correzione delle cose che noi abbiamo fatto in ogni sede nella quale sarà possibile incontrarci. Non c'è l'idea di imporre, c'è l'idea di costruire e quindi se non l'abbiamo fatto prima lo possiamo fare dopo.

LUCIA PITTAU

- Vice Sindaco ed Assessore all'Urbanistica del Comune di Sant'Antioco -

Sono un tecnico ingegnere, lo dico perché non mi sarà facile dividere le mie cariche, ed in questa fase forse una briciola serve nell'unire i due aspetti, senza nulla togliere a chi tecnico non è. Volevo dire che il Comune di Sant'Antioco ha un PUC approvato e nelle linee generali molti aspetti del piano paesaggistico – ed è condivisibile - sono cose che per i tempi che viviamo, come diceva l'Assessore stesso, stanno entrando e sono entrate nella mentalità dell'amministratore, di chi vive il territorio e dei cittadini, perché effettivamente parlavo del nostro PUC approvato che è stato approvato ispirandosi assolutamente ai principi di tutela del territorio e di tutela paesaggistica; è un'isola Sant'Antioco (parlerò per il mio comune oggi e poi avremo ulteriore modo nei prossimi incontri) vincolata sotto l'aspetto paesaggistico,

sotto l'aspetto archeologico e quindi ha degli aspetti il nostro PUC che talvolta sono anche più restrittivi di ciò che emerge in questo piano; per legare comunque il discorso a ciò che emergeva in questa riunione oggi, effettivamente con il gruppo dei comuni con cui siamo stati chiamati oggi noi non abbiamo preso parte alla riunione soltanto per motivi istituzionali precedenti e non abbiamo avuto il tempo di riunire i Capigruppo, quindi non abbiamo una linea ben definita e non ci possiamo pronunciare, parlerò a nome del Consiglio oggi dicendo che ci riuniamo lunedì ed abbiamo all'ordine del giorno il punto ed usciremo con un documento che comunque abbiamo appena conosciuto; in questa fase conoscitiva io accolgo l'invito dell'Assessore e lo rimando ai miei colleghi amministratori, è inutile fare della dietrologia però con spirito assolutamente costruttivo anticipiamo questi incontri, facciamo ancora questi incontri, vediamoci fra di noi nel territorio per accelerare questo processo, perché effettivamente in tutto questo periodo abbiamo avuto conoscenza vana e vaga di ciò che si stava facendo perché effettivamente veniamo a conoscenza, noi abbiamo ricevuto i documenti il 10, siamo chiamati oggi a discutere qui però paghiamo lo scotto di essere la terza riunione, credo che già la prima abbia avuto più problemi di quanti ne stiamo vivendo noi oggi! Noi abbiamo ancora un incontro domani come isola, il 19 ancora un altro in un altro scenario e saremo sicuramente molto più preparati; ci uniamo alla voce dei nostri colleghi chiamati oggi però con la riserva che è quella che il nostro Consiglio non si può ancora pronunciare, ricordando all'Assessore se può darmi risposta oggi il discorso dell'isola di Sant'Antioco, non mi voglio differenziare, purtroppo è la geografia che fa questo o per fortuna dipende dai punti di vista, e noi la riteniamo una fortuna tutto sommato con il nostro estimo, quindi siamo un'isola un po' favorita però intanto un'isola, sentendoci assolutamente parte dei comuni vicini e condividendo alcuni aspetti volevo ricordare la peculiarità della nostra isola, come chiedo di ricordare le peculiarità degli altri comuni che fanno parte dell'ambito, dico adesso e parlo dell'ambito 5 ed assolutamente siamo in questo tema.

Quindi, volevo un chiarimento rispetto alla posizione delle isole e sempre con spirito costruttivo volevo ricordare che anche la mentalità di chi amministra e di quest'ultimo decennio diciamo è diversa, perché un po' a livello europeo questo ce lo stanno insegnando, a livello nazionale, insomma prendendo sempre tutti i gradi anche con il discorso della programmazione integrata, negoziata, con i POR che ci chiedono di parlare di territorio e di comuni che si uniscono per parlare assieme, quindi nessun campanile assolutamente, credo che stia entrando nella mentalità di tutti questo discorso, siamo più preparati e dell'ambito, il periodo storico che viviamo, in questo concordo pienamente che ci impone e ci deve imporre di cambiare e parlare in termini più vasti però sempre - scusate ci ricado - sulla peculiarità dei territori singoli che certe volte non sono dettati soltanto da confini comunali è vero però esistono.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Due parole sulla questione dell'isola, che sia anche molto chiaro agli altri, correttamente noi mentre stavamo programmando queste conferenze ci siamo posti il problema delle cosiddette isole minori ed abbiamo ritenuto che con le isole minori potessimo affrontare una conferenza a sé proprio per andare a dettagliare alcuni elementi di discussione che tenessero in risalto e nel giusto conto la condizione territorialmente differente dell'insularità minore rispetto al resto del territorio, con riguardo non a modificare l'esito non della pianificazione ma sarebbe meglio chiamarla della rilevazione paesaggistica del territorio, quanto per vedere come, e qua ci soccorrerà molto il piano per lo sviluppo del turismo sostenibile, e quali sono le ragioni infrastrutturali ed economiche e di prospettiva che in qualche modo possano meglio definire delle direttrici di sviluppo e di operatività dentro le isole minori; facciamo riferimento al sistema della portualità, alla relazione fra un'indiscutibile vocazione turistica ed anche l'esigenza di contemperare rami di attività diciamo di carattere artigianale ed industriale per esempio che in qualche modo trovassero ragioni, ci sono tanti aspetti che devono essere valutati, ma con l'obiettivo che non credo sia da sottovalutare che oggi in Italia abbiamo delle isole minori che proprio perché sono state considerate delle perle dal punto di vista del loro valore naturale paesaggistico, quando si parla di Capri e di altre zone di questo genere si sa di che cosa si parla, ma basterebbe andare a vedere lì per capire se ci sono case multicolori, viabilità industriali, lampioni in un modo ed altri in un altro, no, si è lavorato per dare una caratterizzazione e probabilmente questa è la strada che dovremo approfondire perché dentro le direttive e gli orientamenti che il piano può ulteriormente apportare in funzione di questa problematica io credo che alcuni indirizzi possano proprio andare in questa direzione.

Ed è per questo che noi abbiamo deciso per La Maddalena, per Sant'Antioco e Carloforte di fare un ragionamento a sé per vedere - ferma la condizione di rilevazione paesaggistica - come si possano cominciare a delineare alcune direttrici che aiutino a dare questa caratterizzazione di prospettiva di queste realtà che noi riteniamo una risorsa incalcolabile del bene paesaggistico regionale e che vorremmo portare a compimento assieme a voi.

EMANUELE CANI

- Provincia Carbonia ed Iglesias -

Una prima domanda abbastanza precisa all'Assessore; l'Assessore nella sua relazione introduttiva soltanto in un'occasione – e alla fine della relazione - ha parlato di Provincia, noi ovviamente in questi giorni dal momento in cui abbiamo

avuto la disponibilità su Internet di tutto il materiale cartaceo abbiamo letto integralmente quanto c'è stato messo a disposizione ed abbiamo quindi rilevato diciamo un certo coinvolgimento della Provincia; vorrei che l'Assessore ci spiegasse meglio però come oggi in questa fase quale ruolo intende effettivamente la Regione dare alle Province e quali funzioni in questa importante fase di discussione.

Ed ovviamente colgo l'occasione, lo stiamo facendo un po' in tutte le occasioni che ci vengono messe a disposizione nel rapporto con la Regione, per chiedere allo stesso Assessore, senza naturalmente alcuna vena polemica ma semplicemente per utilizzare il momento utile anche per avanzare una legittima rivendicazione, con quali strumenti e con quali mezzi oggi le Province dovrebbero assolvere al ruolo che eventualmente gli verrà assegnato dalla Regione.

Fatta questa prima domanda dico che comunque la Provincia anche in assenza completa a tutt'oggi di strumenti, di mezzi, di persone e di risorse finanziarie che ci possano mettere a disposizione alla stessa Provincia per attivare una buona impostazione del lavoro su un argomento così importante, si è comunque attivata con i pochissimi mesi messi a disposizione per aprire subito un confronto nel territorio. Il metodo che la Provincia intende seguire è quello di organizzare preventivamente ad ogni riunione d'ambito un incontro preliminare con i comuni interessati per cercare di costruire assieme a quei comuni una linea di lavoro e un'idea comune del nostro territorio, alla fine di questo percorso la Provincia organizzerà, ed anticipo anche l'invito all'Assessore competente, una conferenza dei 23 Sindaci del nostro territorio sia quelli che sostanzialmente sono coinvolti a livello costiero, ma anche quelli che non sono toccati direttamente dal piano paesaggistico, al fine di organizzare appunto un incontro, un dibattito ed un approfondimento di tipo istituzionale e politico, non di tipo burocratico ed amministrativo e su questo sono in linea con quanto detto dai colleghi Sindaci del territorio per poter cercare di approfondire meglio tutti gli aspetti e di sviscerarli anche a livello di dibattito e di discussione; voi sicuramente me lo insegnate l'urbanistica è sicuramente una di quelle materie che oltre a grandi tecnicismi presuppone una discussione ed un approfondimento che io non definirei chiacchiere, ma definirei un momento attraverso il quale la gente si confronta, i vari soggetti attori del territorio si mettono insieme e cercare di costruire un'idea del proprio territorio e di raccontarla a chi poi magari tecnicamente riesce a tradurla sulla carta e a stabilire le linee di progetto sulle cose.

Quindi, io sicuramente do valore a questo momento essendo però in linea con chi dice, e su questo colgo anche la forte apertura dello stesso Assessore Sanna, che questo deve essere un momento importante, ma a questo momento dovranno assolutamente seguire dei momenti nei quali insieme cercheremo poi di costruire eventuali osservazioni anche in questo piano, ma non osservazioni di quello o di quell'altro comune, noi cercheremo di costruire se ci riusciremo nelle poche settimane che avremo a disposizione, per quanto è possibile cercheremo di salvaguardare una regola che è dettata da una seria pianificazione territoriale, cioè quella di pensare ad un'idea del territorio e quindi noi cercheremo di evitare che il

Comune A si faccia la sua osservazione o che il Comune B si faccia la sua osservazione, noi cercheremo di proporre un'idea di territorio, di come noi pensiamo che il nostro territorio debba essere organizzato.

Una brevissima considerazione nel merito della presentazione del piano, noi rileviamo due aspetti fondamentali perché riteniamo che ci sia un'importante e corposa parte descrittiva che racconta un po' come è fatto il nostro territorio e che riteniamo peraltro di conoscere anche abbastanza bene; gli unici due elementi che noi riteniamo di progetto e di proposta sono definiti dal confine dell'ambito e soprattutto dalla linea di costa, dalla linea particolare che definisce quella zona che poi dovrebbe andare a pianificazione regionale; ecco, un'osservazione molto superficiale che sicuramente merita un importante approfondimento ci porta a dire in questa fase che probabilmente, almeno noi ed io qua pongo eventualmente la seconda domanda, che non vediamo un preciso criterio nella costruzione di questa linea di costa, non lo abbiamo rilevato dalla lettura integrale di tutto il documento cartaceo e non lo vediamo neanche nella cartografia, non riusciamo a capire precisamente e su questo penso che sia importante sviluppare un dibattito anche nel prossimo futuro e che non si debba soltanto vincolare ad una mera osservazione di tipo tecnico, io credo che sia utile che gli uffici della Regione, l'Assessore, i tecnici ci spieghino preventivamente - in modo che poi si possano fare gli approfondimenti - quali sono stati i criteri che hanno ispirato questo tipo di delimitazione, una relativa agli ambiti, ma quella che ci interessa in modo particolare è relativamente alla linea di costa.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Comincio con la questione delle province. C'è stata una lunga discussione in Consiglio quando approvammo la legge numero 8 sul ruolo delle province, era una discussione più sui termini dell'uso della strumentazione delle province, ho detto: "Fidatevi", cioè nessuno è talmente scellerato che scardina la parabola istituzionale per il gusto di scardinarla. Io posso dire oggi che più della metà di questo lavoro è l'aggiornamento, l'inserimento nella pianificazione paesaggistica regionale del lavoro fatto dalle province in sede di predisposizione di piani urbanistici provinciali, che ci ha fornito una serie pregevole ed aggiornata di dati e di elementi conoscitivi che noi abbiamo riconnesso nel sistema generale e quindi abbiamo, di fatto, recepito.

Tra quella fase ed oggi ci sono le nuove province, noi abbiamo previsto nella proposta di legge urbanistica non solo la fase di attualizzazione da parte dei comuni della propria pianificazione urbana, ma la possibilità di frazionare e quindi parzializzare sulle otto province i vecchi piani urbanistici provinciali, provvedendo al loro adeguamento. Questo processo, come dovuto, sarà accompagnato dalle adeguate

risorse che consentano questo lavoro di adeguamento, che noi speriamo possa essere fatto sempre nella stessa logica con cui abbiamo operato noi, mettendo a risorsa tutte le professionalità che già ci sono; non entro nel merito della seconda parte della mia competenza sui trasferimenti, c'è stata una riunione negli scorsi giorni, dico solo che c'è un sacco di personale pronto a ricoprire le funzioni amministrative e tecniche delle nuove province, senza bisogno che si corra – come qualcuno sta facendo – a incarichi interinali, a pro tempo, a concorsi ed altre cose che trovano il limite nelle risorse finanziarie, che sono limitate per tutti, ma che fanno riferimento alla riorganizzazione del sistema delle comunità montane, degli enti provinciali per il turismo, tutte professionalità che hanno operato, che sono meritevoli del nostro rispetto e che quindi noi crediamo possano essere utilmente inserite nei nuovi quadri, senza fare nuove attività di reclutamento, che per il momento credo non siano compatibili con le risorse e neanche opportune dal punto di vista operativo.

A questo fine, dico solo, ho proposto nella norma finanziaria del bilancio una riserva finanziaria in capo alla 25 da destinare ai comuni e alle province che assorbano questo personale, in termini di mobilità volontaria, garantendogli per tre anni il trasferimento di queste risorse, non solo per gli oneri dovuti a queste persone, ma con una percentuale di premialità che incentivi l'esodo di queste persone e l'inserimento all'interno delle province e dei comuni, tenendo conto che i comuni, anch'essi, hanno la prospettiva, qualcuno di mantenersi nelle comunità montane, altri di fare riunioni di comune e le attività complesse delle riunioni di comune avranno bisogno anche di personale che gestisca le attività collettive delle riunioni, che quindi possa un domani essere destinato lì.

Noi abbiamo costruito il piano basandoci, sostanzialmente, attraverso delle definizioni, degli indirizzi e delle prescrizioni; i termini non sono casuali, perché i termini devono essere tali da interpretare il livello che il piano paesaggistico deve provvedere ad orientare e che è limitato alla sua funzione preventiva di assegnazione di una qualità paesaggistica.

Questo non poteva tener conto dei limiti amministrativi, non può tener conto delle dimensioni provinciali, ma le province hanno la funzione di mettere insieme il quadro d'unione di quello che è di loro competenza, per verificare quali sono le attività e come vanno orientate le attività di area vasta che sono di iniziativa e di competenza della provincia: la valorizzazione di aree naturali, la definizione di parchi, la dislocazione dello smaltimento dei rifiuti, l'organizzazione delle aree industriali o artigianali in dimensione sovracomunale, perché non reggiamo più questa logica dei PIP di ogni comune, le portualità, tutti gli altri problemi che devono essere riletti in una chiave unitaria dentro il piano urbanistico provinciale che, aggiornato, darà ai comuni, associati o singolarmente, quelle direttrici di attuazione operative di quelle iniziative, anche di programmazione economica territoriale, che le province dovranno avere.

Per quanto riguarda come si è configurata la definizione di fascia costiera l'ingegner Biggio spiegherà adesso come è avvenuto il processo.

GIUSEPPE BIGGIO

**- Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica
Territoriale e della Vigilanza Edilizia -**

- Responsabile del Procedimento -

La definizione del territorio costiero, o meglio l'individuazione del territorio costiero è il frutto di una serie di analisi abbastanza complesse, che vertono soprattutto su caratteri di tipo ambientale paesaggistico, ambientale botanico e zoologico, quindi sostanzialmente di tipo naturalistico.

Le letture sono diverse, sono letture trasversali che hanno preso in esame i caratteri fisiografici, hanno considerato la geologia, la geomorfologia, i caratteri fitoclimatici, gli habitat ecologici e la connessione ecosistemica.

Tutti questi elementi hanno contribuito a rappresentare il territorio. In una slide vengono rappresentate, per esempio, due situazioni estreme; da una parte una costa alta rocciosa, dove si intravede la linea blu che delimita il territorio costiero, dove appunto certi elementi sono decisamente più forti rispetto ad altri e quindi contribuiscono in maniera più pesante all'individuazione di questo perimetro. In un'altra immagine invece abbiamo un territorio pianeggiante, di piana alluvionale costiera, dove evidentemente i criteri, o meglio quegli stessi elementi, perché sono sempre gli stessi che contribuiscono alla loro delimitazione, assumono però al loro interno dei pesi differenti.

Quindi, detto questo, ricordiamo anche alcuni altri aspetti, in tutto il territorio costiero, che abbiamo detto essere un bene d'insieme per l'intero perimetro dell'Isola, al suo interno sono ricomprese le biodiversità più importanti, in termini botanici gli esperti ci dicono che ci sono il 75 per cento di biodiversità di specie botaniche ed oltre l'80 per cento di specie avicole, dell'avifauna.

Questo per dire che il territorio costiero ha una sua ricchezza, una sua caratteristica, dove ci sono elementi che prevalgono a seconda delle situazioni di dettaglio della conformazione, dell'esposizione, etc., quindi possono assumere delle forme diverse, che sono quelle appunto che si andavano a cercare in alternativa al mero trasporto di una linea di una profondità x geometrica, che da alcuni decenni ha governato l'urbanistica, la pianificazione in Sardegna.

Per quanto riguarda l'ambito di paesaggio, questo è l'individuazione di un areale dove sono valorizzate le differenze qualitative del paesaggio del territorio regionale ed è articolato nei suoi assetti ambientale, storico culturale e insediativo, quindi l'ambito di paesaggio prescinde da qualunque altro tipo di perimetrazione amministrativa, quindi non ci sarà praticamente mai la coincidenza (se non in alcuni particolarissimi, che non è il caso adesso di precisare) con i limiti amministrativi dei comuni, ovviamente. Quindi questi sono i criteri.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Volevo approfittare, perché è anche curioso che conosciate alcuni elementi importanti del lavoro, per mostrare come, innanzitutto, noi avremo potuto scegliere una strada più semplice per fare il piano paesaggistico, che è quella di prendere atto di uno studio nazionale sulle unità fisiografiche, metterci a lavorare su ciò che era stato rilevato, dopo di che buttar lì la disciplina. Ci siamo invece posti il problema di andarle a verificare noi, quindi abbiamo fatto una sorta di gioco a verifica, posto il fatto che la carta delle unità fisiografiche del Ministero dell'Ambiente, come vedete nel suo inquadramento generale, dimostra come la Sardegna ha di per sé una varietà di qualità paesaggistiche incomparabili rispetto al resto delle regioni italiane.

Già questa visuale dimostra come avevamo di fronte un lavoro un po' complicato, perché se fosse stato vero questo noi certamente saremo stati in una condizione drammaticamente più complicata delle altre regioni, perché la diversificazioni in tutta Italia delle colorazioni mai può confrontarsi con quella della Sardegna.

Noi avevamo già a disposizione questa carta (che ingrandisce la Sardegna), avremo potuto lavorare su questa che dà delle aree omogenee di qualità paesaggistica ben definita e, lavorando su queste, saremo potuti andare. Noi abbiamo detto: "Bene, questo è un dato conoscitivo che mettiamo da una parte" e siamo andati a verificare sul campo, sul lavoro, sulle conoscenze, la nostra realtà, raggiungendo grosso modo questo stesso risultato, con un livello di conoscenza molto più approfondito e molto più dettagliato, ma che conferma largamente la complessità delle diverse caratteristiche paesaggistiche della Sardegna, che ha di fatto legittimato ulteriormente il nostro lavoro.

Questo dimostra ulteriormente come questo studio non poteva e non ha seguito ragioni di connessione istituzionale, proprio perché il taglio dello studio paesaggistico ha come priorità l'evidenziazione di alcune valenze che non vogliono e non devono tener conto, se non per esserne poi condizionate, dei limiti amministrativi e delle connessioni istituzionali fra i vari comuni.

C'è una grande opportunità per i comuni che scaturisce a valle dell'approvazione della pianificazione paesaggistica, che è il futuro della gestione tecnica della pianificazione in Sardegna; tutto questo lavoro è stato fatto e restituito in termini assolutamente compatibili e conformi alla gestibilità nel sistema informativo territoriale regionale, questa grande consolle che sarà a disposizione di tutti i comuni per poter assumere in qualunque momento le informazioni, intervenire integrando queste informazioni e che ci consentirà – questo è il nostro obiettivo - di dare a tutti gli uffici tecnici comunali della Sardegna il sistema informativo in gestione, in maniera tale che le strumentazioni urbanistiche siano tutte conformi allo stesso modello, possano essere gestite in via informatica, senza trasmissioni di carte,

con un dialogo informativo rapido, efficace ed uniforme, che consentirà di accompagnare questo grande cambiamento di tipo culturale anche con un cambiamento di tipo tecnologico e informativo, che accorcerà di molto i tempi di produttività delle nostre pianificazioni e renderà i nostri comuni più vicini anche alla Regione in questa funzione integrata di conoscenza, perché ci saranno non solo le informazioni cartografiche, ma ci saranno anche collegate tutte le banche dati che danno le informazioni amministrative documentali di tutto quanto vi è dentro.

Quindi è una consolle avanzata, siamo anche qua con gli appalti che siamo svolgendo, sotto l'attenzione, l'accompagnamento e la valorizzazione che la Comunità Europea sta dando al nostro progetto, che è uno dei due o tre pochissimi progetti avanzati di questa dimensione che si stanno attuando in Europa, con l'investimento di grandi risorse, ma rendendo tutto questo, non come avveniva prima quando ognuno si svolgeva la sua, ma cercando di integrare perché ogni cosa sia utile anche all'altro di fianco per potere essere un'unica cosa, perché equiordinazione o no l'obiettivo, l'utopia (se mi consentite) che dovremo avere come regione speciale è arrivare ad una forma di lavoro quotidiano che ci renda un'unica istituzione.

LEARCO FOIS

- Sindaco del Comune di Giba -

Sono completamente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto, posto che anche il mio Comune ieri sera, all'unanimità, ha approvato un documento che riconosce questa conferenza come un momento di informazione, sicuramente molto utile per tutti, ma non ne riconosce questo momento di copianificazione, come si è detto. Pertanto, unitamente ai colleghi, auspichiamo e, da questo punto di vista, colgo con favore la disponibilità dell'Assessore Sanna a metterci a disposizione lo staff tecnico per elaborare meglio, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista delle analisi, il nostro territorio e utilizzare questo momento di riflessione che noi ci prendiamo, che non è assolutamente in termini polemici, ma sicuramente in termini costruttivi, per poi vederci, magari in un incontro così come è stato sollecitato anche dall'Assessore provinciale, per poter meglio definire gli aspetti tecnici e le analisi di questo strumento, che riteniamo di poter dare un contributo fattivo per il miglioramento.

MARRAS GIUSEPPE

- Sindaco di Masainas -

Nel condividere quasi tutto quello che è stato detto dai miei colleghi e dall'Assessore, devo contestare in modo molto benevolo il fatto che non c'è stata data la possibilità in termini di tempo, perché la cartografia ci è stata consegnata soltanto avvertendo, quindi non ci è stato dato il tempo materiale per approfondire un argomento di vitale importanza per il nostro territorio.

Io sono venuto perché, per correttezza, era doveroso, non potevo non venire, ma nello stesso tempo devo rimarcare le difficoltà a cui sono andato incontro e non posso neanche entrare nel merito di questo piano perché non ho elementi validi, perché la normativa va letta, studiata ed approfondita alla luce della cartografia, diversamente rimangono due cose separate.

Qualcuno ha avuto la possibilità, io non l'ho avuta per ragioni istituzionali, perché sono stato impegnato altrove, di convocare il Consiglio; mi sembra anche poco corretto da parte mia dare dei suggerimenti senza aver sentito prima il Consiglio comunale e l'apporto che i singoli consiglieri e i tecnici possono sicuramente dare in questo campo.

Ho visto che c'è già una sua disponibilità in tal senso, se non personalmente quanto meno a livello di ufficio, di contattarci anche in coda a questa riunione, questa serie di conferenze che sono state indette, in modo da venire qui con delle proposte concrete perché io ho visto, per esempio, che lei ha fatto rimarcare la linea con puntini, etc. etc., che prevede, per esempio, due frazioni di Masainas che vanno spedite al mare. Queste, se sono osservazioni che si possono fare e difetti che, secondo me, si possono correggere, sicuramente dovranno essere fatte dopo uno studio approfondito del piano.

Quindi chiedo ancora una volta se c'è la possibilità di incontrarci, anche facendo fare straordinari, comunque in coda alla serie di conferenze che sono state indette, perché per le prime cinque conferenze i comuni che sono stati invitati credo che si trovino più o meno nella stessa situazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

La disponibilità c'è, io che poi, al di là di tutto, se noi siamo riusciti oggi a dirvi, vi stiamo dicendo alcune cose credo che siano anche cose importanti per essere utilizzate come chiave di lettura da parte vostra nei confronti del Consiglio. Se dite tutti che volete convocare i Consigli per sentire i Consigli è bene che i Consigli

sappiano anche di che cosa si sta parlando e possano essere da voi orientati ad una lettura più fedele di quello che è stato il nostro lavoro, quindi credo che sia stato comunque utile che oggi voi abbiate sentito da noi alcuni ragionamenti, perché vi aiuteranno certamente in questo compito che avrete, nei confronti dei vostri Consigli, di indicare alcuni elementi; per il resto noi siamo disponibili.

Se c'è un limite a tutto questo è che speriamo che non si mettano d'accordo tutti per lo stesso giorno, ma se tutto è reso compatibile siamo disponibili.

GIANNI BAGHINO

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Più che altro una curiosità, perché probabilmente non ho capito o non ho colto, rivolta all'ingegner Biggio: come nasce il numero degli ambiti e con quale criterio sono stati definiti? Anche perché per una questione gestionale noi, come Comune, ci troveremo ad averne due, quindi per una questione di unità gestionale del territorio, l'urbano con quello non urbano, volevo capire soltanto questo. E se era eventualmente pensabile o possibile o ipotizzabile supporre un unico ambito che riguardasse un territorio che comprendesse...

PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Due cose, poi facciamo intervenire il collega che nell'ambito dell'ufficio del piano ha lavorato più specificamente nel dettaglio nel ragionamento degli ambiti.

I confini degli ambiti non sono né muri di Berlino né filo spinato, l'ho detto anche nel corso delle obiezioni, sono delle delimitazioni che uniscono ambiti di paesaggio, cioè linguaggio paesaggistico che stiamo iniziando ad usare un po' tutti, non è quello che praticamente deve far pensare a ragionamenti di carattere...

Quindi ci sono le discipline che derivano dagli assetti, così come è stato strutturato il piano paesaggistico e la disciplina del piano, che vanno a cadere su quelli che sono o beni paesaggistici individuali o di insieme o componenti di paesaggio ed altri che sono gli indirizzi dell'ambito, che servono per progettare la ricostruzione o la valorizzazione degli ambiti. Quindi non c'è conflitto fra le discipline e non c'è l'esigenza di andare a mettere un Comune solo in un ambito piuttosto che in un altro, l'ha spiegato l'Assessore prima, richiamando quelli che per noi sono stati insegnamenti da cui siamo partiti, del lavoro fatto dal Ministero

dell'Ambiente e Territorio sulla definizione dei paesaggi. Quindi non deve spaventare questa linea che divide gli ambiti, perché gli ambiti stessi non sono nati tenendo conto dei limiti amministrativi.

Passiamo la parola all'architetto Costa, che ha lavorato nel gruppo che ha definito le discipline degli ambiti.

GIORGIO COSTA

- Funzionario regionale Architetto Ufficio del Piano -

Io ho lavorato, nello specifico, sull'individuazione degli ambiti. La carta che abbiamo visto prima è la carta che ha fornito l'APAT, l'agenzia nazionale, che fa una individuazione a livello nazionale delle tipologie di paesaggi, quindi sono tipi di paesaggi che si ripetono su tutto il territorio nazionale.

L'abbiamo avuta come base, ma l'abbiamo anche abbandonata come base, proprio per rispondere alla specificità della nostra Isola, proprio perché lì sono dei tipi di paesaggi che si ripetono noi volevamo riconoscere gli unici paesaggi che ci sono sulla Sardegna.

L'individuazione della linea, come è stato precisato dalla nostra direttrice, non l'abbiamo mai intesa come una linea che divide, ma come una linea che unisce. Se voi camminate nel territorio regionale quella linea non la trovate, non la troverete mai. Quindi è una raffigurazione cartografica, che serve per facilitare alla rappresentazione e all'individuazione, di che cosa soprattutto? Perché è questa la novità che l'ha determinata. La progettualità.

Prima la Provincia ha accennato all'idea di territorio, l'ambito di paesaggio porta dentro di sé un'idea di territorio, una nostra idea di territorio, che è stata mediata, sintetizzata, attraverso gli assetti, attraverso le conoscenze che noi abbiamo avuto.

Chiaramente siamo pronti, questa forse è anche l'occasione, da qui in poi, di riuscire a portare dentro gli ambiti una vostra idea di territorio, una vostra idea di paesaggio; anzi ben venga, proprio perché è questo che si prefigge l'individuazione dell'ambito. La costruzione di un'idea verso il futuro, gli indirizzi non sono nient'altro che quello, una puntualizzazione precisa di quell'idea portante, di quell'idea che ha costruito l'ambito. I criteri poi sono anche esplicitati nella relazione in maniera abbastanza precisa.

Quindi non c'è un divisione dell'isola di Sant'Antioco, come avete visto, quella è semplicemente una rappresentazione; l'isola di Sant'Antioco, come l'isola di San Pietro, sono tutt'uno, sono isole minori, come è stato precisato, sono specificità molto particolari e sono tutte dentro un unico ambito, quindi quello che si è visto è un semplice errore.

GIUSEPPE BIGGIO

*- Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica
Territoriale e della Vigilanza Edilizia -
- Responsabile del Procedimento -*

Non è un errore, è soltanto che il confine passa nell'istmo, il territorio comunale di Sant'Antioco abbraccia la parte dell'isola più propriamente, ma va anche oltre l'istmo, quindi la parte oltre l'istmo fa parte di un certo ambito di paesaggio, mentre il resto fa parte di un altro ambito di paesaggio.

Quello che viene rappresentato nelle carte che abbiamo visto è soltanto un buffer, una zona di tre chilometri che va oltre il confine dell'ambito. Il confine dell'ambito è quella linea rossa che vedevamo, però ha la validità che abbiamo detto.

GIANNI BAGHINO

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco-

Poi mi si porranno tutta una serie di adeguamenti piani, noi siamo già adeguati, etc.; non ho ben se non è una definizione fisica o amministrativa, per lo meno ho capito che non lo è, quindi la disciplina urbanistica conseguente in applicazione di questi..., perché vedo per esempio che l'urbano, non ho colto bene.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Dal punto di vista della disciplina non c'è differenza, il territorio è privo di ambiti.

BAGHINO GIANNI

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco-

Non dalla disciplina dei piani, dalla disciplina urbanistica conseguente all'applicazione ad un successivo adeguamento.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Non avete bisogno di riportare gli ambiti, gli ambiti non sono gli elementi che devono essere trasferiti, la delimitazione degli ambiti trasferiti nella pianificazione comunale, sono lo strumento attraverso il quale viene proposta la pianificazione paesaggistica, che ha affrontato una metodologia che passa attraverso questa esigenza, di definire gli ambiti, per poter avere il risultato finale, che è poi quello che serve a voi, la definizione delle qualità paesaggistiche che sono uniformi, cioè vengono determinate con lo stesso criterio.

Quindi voi, dal punto di vista del recepimento, dovete prescindere da questa condizione considerando, pur facendo riferimento a due ambiti diversi la cartografia, il quadro di unione dei due elementi che a voi interessano, come se fossero una stessa cosa.

RAFFAELE DE MARTIS

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Nei giorni passati, esattamente appena arrivati, ho dato un'occhiata alle carte tematiche che voi ci avete mandato a indicazione sui piani e, dico la verità, quello che sto vedendo oggi mi è sembrato di capire che è diverso da quello che noi abbiamo, può darsi che il nostro strumento non sia quello.

Vorrei effettivamente capire, nell'interno dell'ambito 6 Sant'Antioco, quella colorazione che viene data, verde centro urbano e il resto dell'isola, è una previsione di piano vostro o è un qualcosa che è effettivamente diversa da quella che abbiamo capito noi? In questo caso vorrei avere un suggerimento tecnico da parte di chi ha elaborato il piano per capire dove andare a rintracciare queste carte che stiamo vedendo noi oggi.

Mi sembra di aver visto che le parti verdi sono E, quindi dovrebbero essere agricole, la parte scura è tutta H, ciò significa, se non sto interpretando male e spero di interpretare male, che non dovrà essere sviluppato nulla. Tenendo presente che Sant'Antioco, come isola, ha una economia sua, però poi andremo a discuterne eventualmente nel prossimo ambito.

RITA PICASSO

- Funzionario regionale Architetto Ufficio del Piano -

È stato detto all'inizio che sulla sinistra venivano rappresentate le previsioni urbanistiche dei piani vigenti, chiaramente la zonizzazione non è quella che avete fatto voi perché i piani sono stati rielaborati e quindi rappresentati forse in modo diverso, anche tutte quelle etichette che vedete lì, è perché ad ogni isolato è stata data la classificazione B, quindi è un procedimento con cui è stato costruito il GIS.

È molto probabile che ci siano degli errori, che sono stati fatti riportando le previsioni nella zonizzazione nei limiti, però quello ha semplicemente il valore di darvi l'idea di quella che è la vostra pianificazione rispetto alle previsioni del PPR, che invece si trovano qui alla vostra destra, che invece riporta, come è stato precisato più volte durante la mattinata, le previsioni del PPR, che intende dare una classificazione e un'identificazione del territorio attraverso la vocazione propria, che le è stata attribuita attraverso le analisi.

BAGHINO GIANNI

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Quello che intendevo dire esulava dalla parte del territorio comunale che, come giustamente ha detto l'Assessore all'inizio, è un compito dei comuni, il centro urbano, i comuni che devono comunque all'interno regolamentarlo. Quello che mi spaventa e che mi ha spaventato guardando queste indicazioni sono quelle che sono le previsioni per il resto del territorio dell'isola, per l'extraurbano, che non riconoscendo, ed effettivamente non riconosco nella tavola di destra, il nostro piano urbanistico comunale, perché nel nostro piano urbanistico comunale, a parte le zone H o le zone scure, ci sono delle zone agricole, ci sono delle zone F, ci sono altre zone, nello stesso tempo non riesco a capire nella parte sinistra, se si riesce a vedere l'isola, quali possono essere o come possono essere interpretati gli ambiti di indicazione del PPR, quindi formulare le osservazioni che devono essere formulate o che dovranno essere formulate nelle opportune sedi.

RITA PICASSO

- Funzionario regionale Architetto Ufficio del Piano -

Nelle previsioni del PPR non sono riportate delle zone, è stato detto che non c'è uno zoning.

BAGHINO GIANNI

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

È la rilevazione dello stato paesaggistico.

RITA PICASSO

- Funzionario regionale Architetto Ufficio del Piano -

Attuale, attraverso dei criteri che sono descritti nel dettaglio nella relazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Usciamo dalla logica della zonizzazione, cultura andata, quella rimane nell'ambito urbano; nell'ambito extraurbano c'è la qualità paesaggistica, che verrà definita sulla base della sovrapposizione di una preponderanza di elementi paesaggistici ricorrenti e, in base alla qualità segnata, corrisponderà, sotto il profilo dei decreti assessoriali che scaturiranno a valle della nuova legge urbanistica, le discipline coerenti con la definizione di qualità paesaggistica, che ne indicheranno la più o meno trasformabilità e in che modo, cioè i parametri urbanistici non ci sono adesso, anche perché, siccome dobbiamo cambiare i vecchi, li facciamo nuovi.

Sull'extraurbano dovete leggere la carta come una rilevazione della valenza paesaggistica propedeutica a definirne nel suo insieme le diverse qualità.

BAGHINO GIANNI

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Interpretandola esclusivamente con la lettura delle norme di attuazione per i singoli ambiti, perchè voi ci avete dato anche delle norme di attuazione.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Le norme di attuazione danno delle definizioni, danno degli indirizzi sulla base di ciò che è rilevato in astratto. Ovviamente se noi abbiamo al centro dell'Isola quel verde e quel verde più chiaro, corrisponderanno ad aree di alta naturalità, ci saranno degli elementi puntuali di beni monumentali o di rilevazioni storico – architettoniche di valenza. Questa sovrapposizione in quel quadratino rappresenta un livello di qualità due dove noi vi possiamo dire che c'è una forte caratterizzazione paesaggistica, lì non si può fare quasi nulla se non un livello di manutenzione per la fruibilità naturalistica, sto facendo un esempio, ovviamente, questo è un meccanismo.

BAGHINO GIANNI

- Tecnico del Comune di Sant'Antioco -

Ho capito lo spirito, questo ci serve eventualmente per poi proporre nella seconda fase le eventuali osservazioni che ci possono essere.

GIAN VALERIO SANNA

-Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Comunque per tutti questi approfondimenti i tecnici che hanno parlato, ma anche tutti gli altri, sono a disposizione per entrare nel dettaglio qualora ci siano delle ulteriori incomprensioni. Se non ci sono altri interventi chiudiamo ringraziando tutti quelli che sono intervenuti, anche quelli che hanno avuto solo la pazienza di ascoltare. Tenete presente che noi contiamo molto su questo livello di collaborazione, di indicazione, di osservazioni e integrazioni.

Indice Interventi

Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 2
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 12
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 16
Sindaco Sant'Anna Arresi Paolo Luigi Dessi'	Pag. 16
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 18
Sindaco Sant'Anna Arresi Paolo Luigi Dessi'	Pag. 19
Comune San Giovanni Suergiu Antonio Vigo	Pag. 20
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 22
Sindaco San Giovanni Suergiu Enrico Piras	Pag. 24
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 25
Vice Sindaco Sant'Antioco Lucia Pittau	Pag. 25
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 27
Provincia Carbonia e Iglesias Emanuele Cani	Pag. 27
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 29
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 31
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 32
Sindaco di Giba Learco Fois	Pag. 33
Sindaco di Masainas Giuseppe Marras	Pag. 34
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 34
Tecnico Comune di Sant'Antioco Gianni Baghino	Pag. 35
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 35
Funzionario Regionale Giorgio Costa	Pag. 36
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 37
Tecnico Comune di Sant'Antioco Gianni Baghino	Pag. 37
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 37
Tecnico Comune di Sant'Antioco Raffaele De Martis	Pag. 38
Funzionario Regionale Rita Picasso	Pag. 39
Tecnico Comune di Sant'Antioco Baghino Gianni	Pag. 39
Assessore Regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 41